

TORNATA DEL 13 APRILE 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Domanda del Pubblico Ministero per procedimento contro il deputato Guerrazzi, ad istanza del querelante Omero Mengozzi, di Livorno. = Atti diversi. = Nuova istanza del deputato Gallenga per la sua interpellanza circa il console di Tunisi, e nuove spiegazioni e dichiarazioni del ministro per l'interno, Peruzzi — È ancora rinviata — Annunzio d'interpellanza del deputato La Porta circa la pubblica amministrazione in Girgenti e Sicilia. = Seguito della discussione del bilancio del ministero dell'interno per l'anno 1863 — Emendamento del deputato Bellazzi — Spiegazioni del relatore Cantelli sopra alcuni capitoli — Osservazioni e proposte del deputato Ara, e del ministro, e del relatore sui capitoli 32 e 32 bis, Assegni ad opere pie — Si approva il capitolo 32 bis con variazioni — Schiarimenti del relatore sul capitolo 34 — Opposizioni del ministro alle riduzioni sul capitolo 35, Concorsi alle spese per maniaci — Osservazioni e modificazioni del relatore, e dei deputati Sanguinetti e Restelli — Repliche — Approvazione del capitolo con modificazioni. = Presentazione di un disegno di legge del ministro per la guerra, Della Rocca, per ampliamenti e riparazioni a locali militari. = Differenze sul capitolo 37 — Non si approva la riduzione — Opposizioni del ministro, Peruzzi, ad alcune riduzioni sul 38, Mantenimento di partorienti e di esposti — Repliche del relatore — Osservazioni e domande dei deputati Restelli ed Argentino — Istanze dei deputati Argentino e Colombani — Osservazioni e proposte sospensive dei deputati Mancini e Nisco circa la spesa riguardante le provincie napoletane — Altre dichiarazioni del ministro — Avvertenze del deputato Valerio — Proposizione del deputato Crispi, ritirata in seguito — Reiezione delle proposte dei deputati Mancini e Nisco, e approvazione di quella del deputato Sanguinetti, e del capitolo 38.*

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane. **NEGROTTO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8980. Il sindaco di Racalmuto, provincia di Girgenti, reclama contro alcuni atti eseguiti da un capitano del 3° reggimento di fanteria di presidio in quel comune.

8981. Scelzi Nicola, medico di Corleto, provincia di Basilicata domanda gli sia corrisposta la pensione annua di lire 408 statagli assegnata in compenso di danni sofferti per motivi politici.

8982. Cinquantacinque cittadini di Tropea, provincia di Calabria Ulteriore II, si lagnano del modo con cui sono ripartite le imposte fondiari e chiedono che siano esenti da tasse le proprietà di coloro che domiciliati altrove non sono compresi nelle liste amministrative del comune.

8983. I componenti la Commissione promotrice dell'adunanza che ebbe luogo il 29 p. p. marzo in Ri-

mini a favore della Polonia rivolgono istanza simile a quella registrata al numero 8889.

DOMANDA DI PROCEDERE CONTRO IL DEPUTATO F. D. GUERRAZZI.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia scrive:

« Onorevolissimo signor Presidente,

« Sulla querela sporta da certo Omero Mengozzi, pubblico mezzano domiciliato in Livorno, contro del deputato avvocato Francesco Domenico Guerrazzi, per diffamazione contro di esso querelante perpetrata col mezzo della stampa, per avere in un articolo del giornale lo *Zenzero* del 13 marzo 1863, numero 72, ed in una lettera diretta al direttore del giornale la *Nazione* tacciato di *ludico ed anegato in ogni bruttezza* lo scrittore di alcuni articoli del detto giornale la *Nazione* che era precisamente il querelante, ed asserito posteriormente che del Mengozzi intendeva parlare, trovansi raccolte le prime indagini e trasmesso l'incartamento rela-

tivo dal procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Lucca per l'autorizzazione a procedersi giudiziariamente contro il detto deputato pel reato che gli si appone.

« Il sottoscritto perciò, a norma dell'articolo 45 dello Statuto fondamentale del regno, ha il pregio di qui unito accompagnare alla S. S. onorevolissima l'incartamento tutto che è relativo a tale procedimento, acciò voglia compiacersi di provocare dalla Camera dei deputati, da lei così degnamente presieduta, le sue deliberazioni in merito alla chiesta autorizzazione a procedere in via penale contro del suddetto signor deputato avvocato Francesco Domenico Guerrazzi, con preghiera di favorirgli a suo tempo comunicazione dell'emesso voto colla restituzione delle comunicate carte. »

PRESIDENTE. Questa domanda sarà trasmessa agli uffizi pel loro voto.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera ha ricevuto i seguenti omaggi:

Dal cavaliere Paolo Burzio già ingegnere topografo presso il regio corpo di stato maggiore generale — Corso elementare progressivo di topografia, composto di diciotto tavole incirca su rame ad uso degli aspiranti topografi, copie 1;

Dall'ingegnere delle miniere Pellati — Relazione della Commissione per l'industria delle ferriere in Italia sulla fabbricazione delle lastre di corazzatura, copie 10.

PRESIDENTE. Il deputato Camozzi, chiede per condurre a termine una cura, un congedo di un mese.

Il deputato Morandini scrive che per sopraggiuntagli malattia d'occhi è costretto a chiedere un congedo di due settimane.

Il deputato Boggio scrive che, dovendosi assentare da Torino, gli occorrono cinque giorni di congedo.

Il deputato Minervini scrive da Napoli chiedendo un congedo di tre settimane per non poter per affari di famiglia e motivi di salute recarsi al suo posto.

Il deputato Palomba, convalescente di grave malattia, chiede un congedo di due mesi.

(I cinque congedi sono accordati.)

DE BONI. Ho l'onore di domandare alla Camera che sia dichiarata d'urgenza la petizione 8978.

In questa un ottimo cittadino di Rossano, il signor Serafino Sesto, consigliere provinciale della Calabria Citeriore, reclama per avere il Ministero della guerra annullata l'unanime deliberazione di quel Consiglio di leva, il quale dichiarava esenti dal servizio militare cinque iscritti.

Siccome questi cinque iscritti dovrebbero partire, io ho l'onore di domandare alla Camera l'urgenza di questa petizione, onde, se vi è ragione al reclamo, sia fatta loro.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Do notizia alla Camera di due domande di interpellanze, l'una del deputato Gallenga, l'altra del deputato La Porta.

Il deputato Gallenga scrive:

« Prego di permettermi di rinnovare l'istanza presso la Camera, perchè mi sia concesso di interpellare il Ministero sulle condizioni degli Italiani domiciliati a Tunisi. »

Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Dopo che la Camera già ebbe di recente a respingere la proposta dell'onorevole Gallenga, il quale chiedeva che fosse fissato il giorno d'oggi per quest'interpellanza, non mi sarei aspettato che oggi appunto ritornasse la domanda di cui la Camera ha udito la lettura; io non posso fare altro che ripetere quello che ebbi l'onore di dire l'altro giorno.

Non avendo parlato col mio collega degli esteri di questo affare, non so se per avventura egli possa trovarsi quest'oggi in condizioni diverse di quelle in cui era l'altro giorno.

Non posso però a meno di nuovamente dichiarare che il Ministero è dispostissimo a dare le più ampie spiegazioni alla Camera intorno a quest'argomento; ma che essendo questa una materia intorno alla quale pendono ora delle trattative, il Ministero non crede di potere in questo momento nè rispondere all'interpellanza, nè precisare il giorno nel quale potrà rispondere, mentre si riserverà di prendere un impegno preciso, tostochè queste trattative pendenti saranno ultimate, cosa che farò sapere al signor presidente.

GALLENGA. Certamente la Camera ha votato perchè oggi non dovessero aver luogo le interpellanze; la Camera non ha però già deciso che queste interpellanze non abbiano mai luogo, giacchè questo sarebbe un togliere il diritto di libera parola ad un uomo che non ha mai mostrato alcuna disposizione ad abusarne.

Non si tratta di cose che possano dar luogo a trattative tra il nostro Governo e quello di Tunisi. La Camera sa che sono stato incaricato di fare interpellanze a questo riguardo da alcuni Italiani, abitanti di Tunisi, i quali muovono lagnanze riguardo al loro console. Queste lagnanze potranno essere giuste, o potranno non essere tali.

Se il signor ministro è in grado di contraddirle o smentirle, cadranno a terra da sè. Se al contrario queste lagnanze fossero giuste, credo che non si dovrebbe mettere di mezzo molto indugio a far giustizia.

Il signor ministro disse l'altro giorno che v'ha molta distanza tra Tunisi e Torino; ma prego il signor ministro di osservare che in tempi in cui non v'erano nè il telegrafo, nè il vapore, Catone portava dinanzi al Senato di Roma dei fichi freschi, colti due giorni prima sulla spiaggia stessa dove ora sorge Tunisi. Dirò di più che ieri è giunto da Tunisi a Genova un vapore.

Del resto la sola questione ch'io volea far l'altro giorno al ministro, e che ora rinnovo è questa: vale a

TORNATA DEL 13 APRILE

dire s'egli possa confermare la demissione o destituzione del signor console Bensa, la cui nomina, ove sian vere le asserzioni dei Tunisini, sarebbe stata una delle vergogne del passato Ministero, e la cui continuazione in ufficio non farebbe troppo onore al Ministero presente.

PERUZZI, ministro per l'interno. Debbo dichiarare ch'è la prima volta che l'onorevole deputato Gallenga annunzia la sua interpellanza nei termini ne' quali l'ha testè annunziata.

GALLENGA. L'ho sempre annunziata così.

PERUZZI, ministro per l'interno. Egli altra volta ha annunziato di voler fare un'interpellanza intorno alle condizioni della colonia italiana di Tunisi.

Ora il Ministero ebbe già l'onore di dichiarare che le lagnanze intorno alle condizioni della colonia italiana a Tunisi sono in parte relative ad una questione di persone, in parte relative ad una questione giurisdizionale; e fece inoltre osservare come queste due questioni si legano tra loro, specialmente in rapporto alle relazioni col Governo tunisino.

Io non sono ora in grado di dire se ieri col battello a vapore, di cui parlava l'onorevole Gallenga, siano giunti documenti tali da porre il ministro degli affari esteri in grado di rispondere all'onorevole deputato Gallenga; dichiaro però che, come ho fatto conoscere al mio collega degli affari esteri le altre domande che sono state fatte e le altre deliberazioni che sono state prese dalla Camera, così gli farò conoscere anche questa nuova domanda.

Io prendo poi impegno formalissimo che non è punto nelle intenzioni del Ministero di rinviare, come si suol dire, alle calende greche questa discussione, nè di menomare comunque si sia la libertà di parola dell'onorevole deputato Gallenga; ma credo, come diceva l'altro giorno, che sia conforme agli usi parlamentari di tutti i paesi costituzionali che al Ministero sia riserbata facoltà di dichiarare il momento nel quale è in grado di accettare dinanzi al Parlamento la discussione intorno alle questioni pendenti.

GALLENGA. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

GALLENGA. La Camera ricorda che, quando annunziai la prima volta al Ministero le mie interpellanze, il ministro, non dell'interno, che forse in quel momento non era presente e che per conseguenza non conosce perfettamente che cosa siasi detto allora, ma il ministro degli affari esteri, credendo che io accennassi a differenze insorte fra il Governo del Re e la Reggenza di Tunisi, si diffuse in molte parole che io neppure intendeva.

Ricorda parimenti la Camera che allora ho dovuto pregarlo a considerare che io non accennava punto a quelle vertenze, ma bensì alla vertenza molto viva e molto grave tra il console ed i suoi amministrati, sulla quale non si aveva punto ad entrare in trattative col

console. Bisognava solamente vedere se le lagnanze erano vere, e quando fossero vere non si trattava di di entrare in trattative col signor Bensa, ma bensì di vedere quale fosse la deliberazione da prendersi per parte del Governo senza neppur consultarlo.

Per conseguenza io prego l'onorevole ministro di volere almeno scegliere egli stesso un giorno qualunque, sia pure remoto, in cui questa questione possa essere discussa e terminata.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho mai parlato di trattative col signor Bensa, nè con altre persone, e senza essere stato presente all'indicata seduta, io sono certo che neppure il mio onorevole collega degli esteri possa avere accennato a trattative con un funzionario qualsiasi del Governo. Bensì fu sempre detto dai ministri, ogniquale volta si parlò di questo affare, che la questione personale di un rappresentante presso un Governo estero si trova necessariamente legata più o meno strettamente con la questione giurisdizionale che pende.

La Camera, per esempio, intenderà facilmente come potrebbe accadere che non fosse conveniente di togliere un funzionario pubblico quando fosse pendente una questione da esso trattata, perchè questo non paresse una soddisfazione data al Governo col quale la vertenza esiste.

Quando si tratta di materia internazionale, tutti acconsentiranno che vi possono essere spessissimo delle circostanze per le quali, quand'anche si voglia prendere una misura al riguardo di un rappresentante del Governo, convenga aspettare che siano prima definite le questioni da quel rappresentante trattate, appunto perchè non paia un atto di debolezza di togliere un funzionario mentre pendono trattative. Questo io dico a modo di esemplificazione e non perchè sia questo il caso attuale, giacchè neppure conosco la vertenza di cui si tratta.

Io dunque riferirò la domanda dell'onorevole Gallenga al mio collega degli esteri, e sono certissimo che egli assegnerà il giorno per rispondermi.

L'onorevole Gallenga mi dice di fissare un giorno qualunque siasi, anche remoto. Se io volessi coglierlo in parola, potrei valermi di questa sua offerta per stabilire il giorno: ma credo che sia nell'interesse stesso del signor Gallenga di permettermi ch'io mi riservi di riferire la sua domanda al ministro degli esteri, sicuro che il giorno stabilito sarà più prossimo di quel che io potessi fissare attualmente.

GALLENGA. Mi contento che si riferisca la materia al ministro competente.

PRESIDENTE. Quest'incidente non ha più seguito.

Il deputato La Porta scrive:

« In conformità del nuovo regolamento, annunzio volere muovere interpellanza al ministro dell'interno sulle attuali condizioni della pubblica amministrazione nella Sicilia, e specialmente nella provincia di Girgenti. I gravissimi fatti che recentemente furono consumati in quelle località e le conseguenze fatali che possono

da un giorno all'altro prodursi mi fanno chiedere l'urgenza della mia interpellanza. »

Il signor ministro dell'interno acconsente?

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho difficoltà. Quando la Camera lo desidera, io sarò sempre a sua disposizione.

PRESIDENTE. Quando intenderebbe il deputato La Porta di svolgere la sua interpellanza?

LA PORTA. Quando la Camera disponga.

Vici. Dopo questo bilancio.

PRESIDENTE. Pare che la Camera desideri che l'interpellanza abbia luogo al finire di questo bilancio dell'interno, cioè prima di procedere alla discussione del bilancio di un altro Ministero.

Se non vi è opposizione, ciò s'intenderà stabilito. (È assentito.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1863.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Avverto la Commissione del bilancio che il deputato Bellazzi propone un emendamento al capitolo 98, intitolato *Sussidi ai tiri a segno*.

Trasmetto quest' emendamento alla Commissione perchè voglia, quando verrà il momento, esporre il suo voto sopra il medesimo.

I capitoli delle spese ordinarie, sui quali vi è ancora discrepanza tra il Ministero e la Commissione, sono i seguenti: 32, 35, 37, 38, 54, 56, 63, 69, 70, 74.

Erano dianzi controversi anche i capitoli 32, 33, 34 e 55, ma su questi è cessato il dissenso.

Il relatore ha la parola.

CANTELLI, relator. Debbo far note alla Camera le ragioni per cui la Commissione si è messa d'accordo col ministro intorno al capitolo 31. Egli acconsentì alla cancellazione da questo capitolo delle lire 2500 per fondi a calcolo per aumento agli stipendi degli impiegati negli istituti di beneficenza.

Quanto alle altre spese, una parte riguarda assegnamenti vitalizi concessi dal Governo ducale di Modena ad alcuni maestri ed alcune maestre degli istituti di quella città; assegnamenti i quali il signor ministro si propone di trasportare fra gli assegnamenti di aspettativa o fra le pensioni. In quanto alle altre spese il signor ministro ha chiesto che siano conservate ancora per quest'anno, onde non iscompigliare gli stabilimenti a vantaggio dei quali sono destinate, ma ha preso l'impegno di far in modo che nel bilancio futuro non siano più riprodotte.

Per queste ragioni la Commissione ha creduto di aderire al desiderio del signor ministro ed ha accettato il capitolo colla diminuzione di lire 2500; in conseguenza di che si dovranno inscrivervi lire 4942 92.

PRESIDENTE. Non essendovi dunque dissenso se non a cominciare dal capitolo 32, cade la discussione su questo capitolo intitolato *Assegni fissi*.

Il Ministero propone lire 544,481 67, e la Commissione lire 297,139 48, con un' economia così di lire 147,342 19.

Se non vi sono opposizioni, pongo ai voti la somma proposta dalla Commissione.

Chi intende approvare la somma proposta dalla Commissione sorga.

(È approvata.)

ARA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ARA. Io non ho domandato la parola quando si trattava di votare il capitolo 32 perchè non era mia intenzione di fare alcuna proposta di aumento o diminuzione di cifra; però desidererei, relativamente a quel capitolo, di avere una spiegazione ed anche di darne una di fatto all'onorevole signor ministro dell'interno.

Nel capitolo 32 fu proposta a titolo di sussidio la somma di lire 4,000 per l'istituto dei sordo-muti d'Oneglia. Questa somma di lire 4,000 venne stanziata nel 1860; prima il sussidio era soltanto di lire 2,000.

Il signor ministro dell'interno, quando si è fatto l'aumento da due a quattro mila lire relativamente ai sordo-muti, ha messo per obbligo a quell'istituto di dover far luogo a tante piazze gratuite; di modo che, calcolando solamente la pensione alla somma di lire 350 annue per le piazze gratuite di nomina del Governo, ne viene che il sussidio resta non solamente paralizzato, ma a danno dell'istituto dei sordo-muti d'Oneglia.

Io prego dunque il signor ministro dell'interno a voler d'or innanzi prescindere dal fare delle nomine a piazze gratuite all'istituto dei sordo-muti di Oneglia conservandogli il sussidio, perchè, se vi è un sussidio, mi pare che questo debba essere a favore dell'istituto e non di aggravio. Spero che il signor ministro vorrà tener conto di questa circostanza, e dal momento che il sussidio notato sia di lire 4000 non sia in modo indiretto diminuito o paralizzato con gravissimo nocumento di un'istituzione non utile alla sola provincia, ma allo Stato.

CANTELLI, relatore. Ho il dovere di annunziare alla Camera come il ministro abbia proposto alla Commissione alcune riduzioni sui capitoli che precedono quello su cui sta per cominciare la discussione, maggiori di quelle che erano state proposte dalla Commissione medesima, riduzioni che la Commissione ha naturalmente accettato di gran cuore. Queste riduzioni sono le seguenti:

Al capitolo 25 in luogo di 695,728 30 il Ministero propone la somma di lire 595,728 30 con un' economia di 60,000 lire superiore a quella che era stata proposta dalla Commissione. (*Conversazioni particolari su molti banchi*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a far silenzio; è impossibile di sentire la voce dell'oratore.

CANTELLI, relatore. Al capitolo 27 il Ministero propone uno stanziamento di lire 30,000 in luogo di 95,000, come erano state prima proposte ed accettate dalla Commissione; però il signor ministro propone questa

riduzione a condizione che le altre 65,000 lire siano portate in uno speciale capitolo delle spese straordinarie.

Al capitolo 28 il Ministero propone di ridurre la spesa a 150,000 lire in luogo di 212,358, come è iscritta nel bilancio, e come la Commissione aveva acconsentito, e così con un risparmio di lire 62,358.

Al capitolo 29 il Ministero propone d'inscrivere lire 100,000 in luogo di 200,000, come erano proposte nel bilancio, e in luogo delle 140,000 che erano state proposte dalla Commissione. In conseguenza anche su questo capitolo vi sarebbe un risparmio di 40,000 lire superiore a quello che era stato dapprima proposto dalla Commissione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Relativamente al capitolo 27, *Mantenimento del mobilio delle prefetture*, io non ho nessuna difficoltà di ridurre da 95,000 a 30,000 lire la previsione di questo capitolo, come ha detto l'onorevole relatore, perchè credo che per mantenimento del mobilio delle prefetture questa somma possa bastare, quando si faccia un regolamento, e si diano delle istruzioni speciali acciò questa somma non venga erogata se non se con certe determinate cautele che io mi propongo di stabilire, e che sono in istudio in questo momento. Ma relativamente alle residue 65,000 lire, io debbo far osservare alla Camera che l'onorevole relatore mi pare non abbia forse tenuta presente la domanda che io aveva fatto, in quanto che nelle spese straordinarie io avrei chiesto di portare nel capitolo da aggiungere, invece di 65,000 lire, 150,000.

A questo proposito debbo pure far notare che mentre le prefetture delle provincie settentrionali, in specie del Piemonte e della Lombardia, sono state nel 1859 e 1860 largamente fornite di mobili, fors'anche al di là del necessario, le prefetture di quasi tutte le altre provincie ne difettano a segno tale che ve ne sono alcune dove i prefetti sono costretti, quando hanno qualche persona estranea, qualche funzionario in missione, a prendere i mobili in prestito dalle persone agiate del luogo.

Fra queste quelle che sono sprovviste di mobili sono, per esempio, la prefettura di Napoli e la prefettura di Palermo.

A Napoli, essendo stato fin ora alloggiati nel palazzo reale il luogotenente generale del Re ed il primo prefetto di Napoli, essendo contemporaneamente comandante del sesto dipartimento militare, la prefettura di Napoli non ha nessun mobilio ed è conveniente provvedervi.

Lo stesso accade per Palermo, dove il prefetto ha stanza nel palazzo reale, ma in una parte del palazzo reale che è assai sfornita di mobilia non essendo gli appartamenti riservati alla reale famiglia.

Anche là stiamo trattando coll'amministrazione della Casa di S. M. per vedere di trovar modo d'alloggiare convenientemente il prefetto indipendentemente da quella amministrazione.

Quindi la Camera intenderà come la somma di lire 150,000 sarà a mala pena sufficiente per queste due prefetture, principalmente se si osserva come per la sola prefettura di Torino sono state spese 100,000 lire due o tre anni or sono.

Ora è per questo che io dovrei chiedere alla Camera queste 150,000 lire da iscriversi al bilancio straordinario; e nel caso che la Camera non credesse di dovere accogliere questa mia domanda, spero che almeno essa vorrà lasciare le 95,000 lire che anche la Commissione stessa aveva accettato; giacchè io credo che in qualunque ipotesi sarei costretto di venire alla Camera, a chiedere un credito supplementario. La Camera intenderà che è impossibile tenere i prefetti senza mobili; si potrà fare senza lusso, ma però qualche mobile è indispensabile.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

A nome della Commissione io annunzierò alla Camera che accettavo la riduzione di lire 65,000, proposta dal ministro su questo capitolo, dichiarando nel tempo stesso che queste lire 65,000 si sarebbero trasportate in uno speciale capitolo delle spese straordinarie; mi riserbavo poi, quando si fosse giunti alla discussione del titolo secondo, di proporre lo stanziamento in quel medesimo capitolo di altre lire 85,000 che il signor ministro ha dichiarato essere necessarie per provvedere i mobili a quelle prefetture che ancora ne difettano.

Ecco perchè non ho fatto cenno della somma di lire 150,000, ma solo delle 65 mila, che cadono in risparmio in questo capitolo, riservandomi di sottoporre alla Camera la proposta del signor ministro quando saremo al titolo delle spese straordinarie.

PRESIDENTE. Dunque, se non vi è opposizione, il capitolo 25 sarà stanziato in lire 595,723 30.

(La Camera approva.)

Sospendiamo il capitolo 27, perchè il ministro quanto alla riduzione a lire 30 mila, non fece che un'accettazione *condizionata*.

Una voce al centro. Non pare.

PRESIDENTE. Il ministro ha detto che egli è bensì disposto ad acconsentire a che questo capitolo 27 di spese ordinarie sia ridotto a lire 30 mila, ma sotto condizione che nel titolo delle spese straordinarie sieno assegnate *pel mobilio* lire 150 mila; ed ha soggiunto che, quando non venissero acconsentite le 150 mila lire nella parte straordinaria, egli avrebbe necessità d'insistere perchè il capitolo 27, invece che essere ridotto a 30 mila lire, rimanesse in 95 mila. È quindi evidente che la sorte del capitolo 27 non può ora venire definitivamente stabilita, giacchè non sappiamo quali saranno le decisioni della Camera sul titolo delle spese straordinarie. Per conseguenza mi pare miglior partito lasciare in sospenso la votazione del capitolo 27. (*Si! si!*)

Sarà dunque lasciato in sospenso.

Il capitolo 28, *Fitto locati*, s'intenderà stanziato, se non c'è opposizione, in lire 150 mila.

(È ammesso.)

Il capitolo 29, *Manutenzione dei locali*, s'intenderà stanziato, se non c'è opposizione, in lire 100 mila.

(È ammesso.)

Parmi che il signor ministro abbia indicato che voleva proporre un capitolo 32 *bis* in seguito al 52, che fu già votato nella somma di lire 397,13^o 48.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io sono dolente di non avere inteso dianzi quando fu posto in discussione il capitolo 32; io credeva che si parlasse sempre del capitolo 31 sul quale era d'accordo colla Commissione, e quindi non ho potuto sottoporre alla Camera alcune osservazioni che non posso fare a meno di manifestarle a questo proposito parte delle quali collimano con quelle presentate dall'onorevole deputato Ara. La Commissione propone di rescare vari assegni, che io non potrei far a meno. poichè il capitolo è stato votato, di riproporre alla Camera perchè volesse compiacersi, se non crede di ritornare sopra questa votazione, di farne argomento di un capitolo 32 *bis*, e questi sarebbero i segmenti, su cui partitamente avrò l'onore di dire i motivi per i quali io crederei conveniente di mantenere in questo anno le cifre proposte.

Lire 1728 per aumento di assegni all'opera della Provvidenza di Torino, e 720 per aumento di assegni all'opera di Bra.

Erano per regio biglietto stabiliti 15 posti gratuiti in questi due istituti. Nel 1853 questi posti gratuiti furono ridotti ad otto. Nell'anno decorso il ministro che proponeva il bilancio propose altresì di riportarli a 12 invece di 15, perchè due di questi, essendo vincolati per tutta la loro vita a delle maestre, rimanevano, invece di otto, sei i posti disponibili, e questi posti per altro non sono stati conferiti dal Ministero appunto per aspettare le deliberazioni della Camera intorno a questa proposta di aumento.

Io aveva il dovere di sottoporre alla Camera queste osservazioni, sommettendomi interamente alle sue deliberazioni, giacchè, ripeto, non essendo conferiti non vigono per questi; le osservazioni che avrò l'onore di fare per gli articoli seguenti.

Vi sono poi 2,000 lire per le scuole dei sordo-muti in Torino e in Oneglia, L'origine di questi assegni si ripete dacchè furono ripartite fra gli istituti dei sordo-muti di Torino e di Oneglia le lire 4,000 e che prima figuravano sul bilancio dello Stato per assegni all'istituto de'sordo-muti di Ciampieri.

Questo riparto tra i due istituti suddetti fu fatto dopo l'annessione della Savoia alla Francia, e per questo lo Stato ottenne la facoltà di conferire detti posti in quegli istituti. Ora, questi quattro posti gratuiti sono stati già conferiti da molto tempo, perchè il riparto delle 4,000 lire fu fatto nel 1860: ed oggi io sono in dovere di far osservare alla Camera che, trattandosi di posti già conferiti, mi parrebbe conveniente di lasciare per quest'anno lo stanziamento in bilancio; e per altra parte, tanto per questi quanto per altri posti di cui parlerò tra poco e di altri di cui non occorre parlare (perchè si riferiscono ad istituti intorno ai quali sono

stanziante somme in capitoli che non sono in discussione) io debbo dichiarare che per parte mia sono dispostissimo a prendere impegno di fare entro questo anno degli accordi, o almeno di tentare tutto quello che potrò per far degli accordi con le amministrazioni di questi luoghi pii, per togliere assolutamente al Governo la facoltà di nominare degl'individui a' posti gratuiti e per convertire quelli di questi assegni, che non si potrà fare a meno di mantenere, in sussidii a questi stessi stabilimenti, perchè le amministrazioni relative ne approfittino come meglio potranno.

Questi vincoli, a cui si volevano subordinare gli assegni fatti agli stabilimenti, credo che potessero trovarsi regolari per il Governo assoluto, ma che non possano ammettersi per i Governi liberi.

Io quindi, ripeto, credo che per l'anno attuale sia conveniente di mantenere questi assegni, all'anno venturo poi farò ogni sforzo perchè siano soppressi per quanto si potrà, e quelli che saranno vincolati, cessino di essere vincolati a questa facoltà del Governo di destinare a posti gratuiti.

E questa osservazione mi conduce naturalmente a parlare delle lire 3545 per aumento di assegno alla scuola de' sordo-muti di Genova.

La scuola de' sordo-muti di Genova ebbe un assegno che fu stabilito nel 1816 in corrispettivo della nomina che il Governo si era riservato di fare a 18 posti in quell'illustre istituto, già reso celebre dal padre Assarotti. Ora accadde che, essendo aumentato notevolmente il costo per il mantenimento dei sordo-muti istruiti in quell'istituto, furono aumentate le pensioni per i sordo-muti collocati da privati cittadini; e si è insistito presso il Governo perchè esso pure aumentasse queste pensioni che paga per i suoi 18 sordo muti.

Si sarebbe potuto provvedere in due modi, o diminuendo il numero dei posti che il Governo ha diritto di conferire, ed accordando la stessa somma, oppure mantenendo lo stesso numero di posti, ma aumentando l'assegno di lire 3545.

Io non crederei conveniente che oggi il Governo fosse posto nella necessità di espellere dall'istituto dei sordo-muti di Genova un dato numero di ricoverati per non aver i fondi sufficienti al mantenimento di tutti i 18 sordo-muti da esso posti in quell'istituto.

D'altra parte io prendo l'impegno di non nominare altri ai posti che per avventura rimanessero vacanti; e rinnovo anche per questo istituto la promessa che ho fatto relativamente agli istituti dei sordo-muti di Oneglia e di Torino.

Queste tre partite io mi permetto di raccomandarle alla speciale benevolenza della Camera, sembrandomi che veramente la rescuzione di queste spese dal bilancio porterebbe ad inconvenienti molto maggiori dei vantaggi che si otterrebbero col risparmiare su queste somme, le quali non giungono in complesso che a lire 7545.

Vi hanno poi 6000 lire di aumento nella sovvenzione data al ricovero di mendicizia di Torino.

TORNATA DEL 13 APRILE

Relativamente a ciò io mi limito ad osservare come il ricovero di mendicizia di Torino si trovi in condizioni assai deplorabili sotto l'aspetto finanziario; come sia egregiamente diretto ed amministrato da uomini zelanti e caritatevoli, e come, dacchè la città di Torino divenne capitale del regno d'Italia, sia cresciuta notevolmente la popolazione avventizia che qui affluisce da tutte le parti del regno, e come si siano in conseguenza aumentate le occasioni di dar ricovero nell'ospizio di mendicizia; come il Governo usi assai largamente di questa facoltà anche risparmiando qualche volta le spese che sarebbero necessitate dal bisogno di trasportare altrove, e dare dei soccorsi di via ai poveri che nel ricovero stesso non potessero essere accolti.

Egli è stato in vista di queste circostanze che il Governo ha creduto di dover aumentare di 6000 lire il sussidio a questo benemerito istituto.

Vi hanno poi lire 60,398 22 di sovvenzione alla Commissione di beneficenza di Napoli.

Questa Commissione è una specie di congregazione di carità che sovrintende a varie opere pie, ed io credo ch'essa abbia bisogno di essere riformata e fors'anche fusa con la congregazione di carità; e quest'è appunto ciò che si sta trattando nell'applicare la nuova legge sulle opere pie.

Ma è un fatto che, mentre di questa somma di lire 60,398 lire 19 mila, aggiunte nell'appendice, possono essere abbandonate, per la ragione semplicissima che fanno parte di una somma che è stata imputata due volte, quella di 41,398 22 corrisponde a vari proventi che, per un decreto del 4 gennaio 1831, erano stati assegnati alla Commissione di beneficenza della città di Napoli. Questi proventi erano calcolati approssimativamente sulla rendita di alcuni rami: così si dava alla Commissione di beneficenza metà dell'attivo dei contrabbandi doganali, un tornese a viglietto della lotteria, una parte della rendita della lotteria, un carlino addizionale sulle licenze di caccia nella provincia di Napoli, un diritto sui permessi d'armi in ragione di venti grana per ogni permesso, l'eccedente dei diritti riscossi dalla polizia di Napoli sui passaporti, permessi di stampa, multe e teatri, sui permessi di scuola ai maestri privati.

Ora il prodotto di questi rami viene fin dal 1861 percetto dalle finanze dello Stato; il quale paga una somma determinata, che è stata aumentata perchè nel calcolo che fu fatto originariamente nel 1861 non erano stati imputati i proventi indicati agli articoli 5 e 6, cioè i proventi derivanti dai permessi d'armi e dai diritti riscossi dalla polizia di Napoli per multe, passaporti, permessi di stampa e teatri, e permessi di scuola. La somma di questi proventi è stata calcolata in lire 41,000, e qualora vi sia eccedenza sarà pagato quel tanto di meno.

Ma pare al Ministero che per questa partita di 41,000 lire, dicendola in cifra tonda, si tratta unicamente di un compenso che è stato concesso per diritti che prima del 1860 erano percetti da questa Commissione di beneficenza e che ora lo sono dal demanio, il quale, salva

liquidazione, anticipa queste prestazioni alla Commissione di beneficenza. Ora, sinchè questa Commissione di beneficenza non è altrimenti regolata, mi pare che sia necessario conservare anche queste 41,000 lire.

VALERIO. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Vi sarebbe ora a parlare della partita di 56,000 lire, ma questa, se non isbaglio, è concordata.

CANTELLI, relatore. Sì, con la diminuzione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Poichè è concordata, non occorrendo farne parola, io raccomanderò soltanto alla Camera col più gran calore le tre partite dei sordo-muti di Torino, di Genova e di Oneglia, perchè a loro riguardo vi sono già degli impegni. Le raccomanderei pure quelle del Ricovero di mendicizia di Torino e della Commissione di beneficenza in Napoli perchè anche queste mi sembrano necessarie.

Mi rimetto poi intieramente alla decisione della Camera, senza raccomandazione alcuna, per ciò che riflette i quattro posti che sarebbero stati aumentati dalla precedente amministrazione negli istituti della Provvidenza in Torino e in Bra, inquantochè per questi non vi è impegno, contro cui venga ad urtare la deliberazione della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha la parola.

VALERIO. Io non intendo di fare opposizione alla proposta del ministro, la quale veramente, se fosse il caso di una discussione regolare dei bilanci, non potrebbe in nessun modo ammettersi.

Se io non vi faccio opposizione, egli è perchè nel caso concreto mi pare assolutamente necessario di riparare all'avvenuto in conseguenza del sistema adottato ed il quale, mi permetta la Camera che lo dica, non è troppo facile ad essere posto d'accordo col logico procedimento della discussione dei bilanci.

Io sorgo tuttavia a parlare perchè, ammessa la proposta ministeriale, sia bene inteso che per essa non si viene a stabilire un precedente che certo, nel caso di una regolare discussione dei bilanci, sarebbe inammissibile.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

La Commissione non fa alcuna difficoltà ad ammettere l'ultima fra le partite indicate dal signor ministro, quella di lire 50,000 per l'albergo dei poveri ed il ricovero di mendicizia in Palermo, sulla quale anzi la Commissione si era già concordata col ministro medesimo. Questo aumento è la conseguenza del maggior numero dei ricoverati in quegli stabilimenti, e del maggior prezzo dei generi vittuarii, che obbliga il Governo ad un maggior contributo per ogni ricoverato.

Non così la Commissione potrebbe aderire alla domanda fatta per la Commissione di beneficenza di Napoli. È bene sapere che questa Commissione di beneficenza dispone sul bilancio dello Stato di lire 298,593 28, oltre a quelle ora chieste dal ministro. Questa somma è dalla Commissione stessa impiegata in sussidi a diversi stabilimenti della città di Na-

poli, ed anche direttamente ai poveri. Di questa somma essa spende 18,000 lire all'anno in stipendi agli impiegati per amministrare queste 298,000 lire, ciò che dimostra non essere essa amministratrice troppo economica.

L'aumento portato nel bilancio si dice derivare da certi proventi già devoluti alla Commissione di beneficenza, ed ora percetti dallo Stato. Ma questi proventi riguardano delle tasse che per verità stanto a credere continuano a portare al Governo il corrispettivo di ciò che il Governo paga a questa Commissione.

Vi sono, per esempio, delle tasse sul porto d'armi, sulle licenze di caccia.

Io dubito assai se nelle condizioni attuali delle provincie meridionali il Governo esiga gran cosa su questo genere di tasse. Ma ad ogni modo, se realmente questo provento esiste a vantaggio dello Stato, avrebbe dovuto figurare in un modo un po' più chiaro nel bilancio delle entrate, o per lo meno in una nota del bilancio dell'interno, onde la Camera fosse assicurata che non è condotta a fare questa spesa sotto condizione di una corrispondente entrata, la quale poi non si verifichi.

Aggiungo finalmente che questa Commissione, per la quale nei bilanci napolitani erano stanziati lire 298,593 48, è sembrata alla Commissione abbastanza largamente provveduta, perchè si possa nelle condizioni attuali delle finanze sottrarle queste 41,000 lire, senz'altro per questo gli stabilimenti della città di Napoli abbiano a soffrirne un grave detrimento.

Signori, egli è bene non dimenticare che le dotazioni prestate dalla città di Napoli e dal Governo per questo scopo sono già ingenti; si tratta di somme che superano il milione.

Ora il levare 41,000 lire, quand'anche vi fosse qualche titolo per credere questa somma dovuta a quella Commissione, mi pare che non possa apportare la più piccola alterazione nella condizione degli stabilimenti della città di Napoli, e che si possa avere un po' in vista anche le condizioni dell'erario nazionale.

Quanto alla spesa proposta dal ministro per le opere della Provvidenza in Torino ed in Bra, ed in quanto a quelle dei sordo-muti in Torino, Genova ed Oneglia, ed al ricovero di mendicizia in Torino, la Commissione non trova difficoltà ad ammetterle dopo le dichiarazioni del signor ministro che egli studierà questa materia per vedere se non vi sia mezzo di sollevare il bilancio dello Stato da queste spese, non certo ingenti per se stesse, e che riguardano stabilimenti troppo interessanti alla pubblica beneficenza, perchè la Camera non debba, anche facendo eccezione alla massima che la Commissione ha stabilita, venir loro in soccorso. In conseguenza di che la Commissione acconsente ad iscriverne in questo capitolo le lire 1728 per l'opera della Provvidenza in Torino, le lire 720 per l'opera della Provvidenza in Bra, le lire 2000 per la scuola dei sordo-muti in Torino, le lire 2000 per la scuola dei sordo-muti in Oneglia, le lire 3545 per la scuola dei sordo-muti in

Genova e le lire 50,000 per l'Albergo dei poveri e deposito di mendicizia in Palermo, e persiste a non ammettere le lire 41,398 22 in aggiunta all'assegnamento già assai cospicuo iscritto nel bilancio in pro delle opere di beneficenza della città di Napoli.

PRESIDENTE. Prego il relatore di dirmi se la Commissione consente anche alle lire 6000 per il ricovero di mendicizia di Torino.

CANTELLI, relatore. La Commissione vi consente; però, siccome sento che il signor ministro è disposto a rinunciare alle lire 1728 per l'opera della Provvidenza in Torino e alle lire 720 per l'opera della Provvidenza in Bra, perchè i posti dei quali il Governo dovrebbe disporre in quegli stabilimenti sono tuttora vacanti, così propongo alla Camera di limitare lo stanziamento in questo capitolo a sole lire 40,684 48.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ho già detto che per questi stanziamenti io non vedevo gli stessi motivi che per gli altri, non essendo ancora stati conferiti i posti. Di più avendo la Commissione deciso di ridurre da 15 a 8 questi posti, in oggi non vedo motivo sufficiente per portarli di bel nuovo da 8 a 12.

Ho detto che per ciò mi rimetteva pienamente alla Camera, e non ne prendo difesa calorosa come la prendo per i sordo-muti di Torino, di Genova e di Oneglia, perchè questi posti sono già conferiti. Così anche riguardo al Ricovero di mendicizia di Torino mi pare che nelle condizioni attuali abbia bisogno veramente di una sovvenzione.

Relativamente alla Commissione di beneficenza in Napoli, ho già detto i motivi che credeva convenienti per sostenere lo stanziamento proposto, e l'on. relatore ha risposto indicando le ragioni per le quali la Commissione crede di dover persistere nella sua determinazione. Solamente, e in questo me ne rimetto alla decisione della Camera, debbo aggiungere un'osservazione di fatto intorno a ciò che ha detto l'onorevole relatore; che probabilmente questi proventi non sarebbero neppure percetti dalle finanze dello Stato, e che si sarebbero dovuti mettere nel bilancio. Io concordo pienamente con lui nella seconda parte di questa sua osservazione, e non difendo menomamente il modo nel quale il bilancio del Ministero dell'interno è stato compilato, perchè effettivamente vi sono molte partite delle quali ho dovuto durare io stesso non poca fatica a rintracciare l'origine, e delle quali l'onorevole relatore, malgrado le sue cure, non ha potuto nemmeno rendersi un conto ben esatto, in seguito alle conferenze che abbiamo avuto insieme, colpa principalmente il modo col quale è redatto questo bilancio. Solamente debbo avvertire, come notizia di fatto, che, per esempio, nei permessi d'arme che sono valutati in lire 19,000, dalla liquidazione del 1861 ho veduto portato questo provento a lire 18,200 circa; ond'è che il provento per i permessi d'arme presso a poco uguaglia la somma che è prevista in quest'articolo.

Quanto agli altri capitoli, a dire il vero, io non potrei dare sufficienti schiarimenti alla Camera; sola-

TORNATA DEL 13 APRILE

mente, trattandosi di liquidazione, questa non è che una somma a calcolo, e qualora rendessero meno, sarebbe anche speso meno sopra questo capitolo del bilancio.

CANTELLI, relatore. La somma che la Commissione propone sarebbe di lire 63,545.

PRESIDENTE. In queste 63,545 intende la Commissione che si comprendano anche le 1728 per l'opera della Provvidenza di Torino e le 720 per quella di Bra?

CANTELLI, relatore. No, sono tolte.

PRESIDENTE. Si tratterebbe dunque d'iscrivere un capitolo 32 bis al quale apparterranno i seguenti paragrafi che sono concordati, salvo poi a discutere degli altri paragrafi sui quali vi è discrepanza tra la Commissione e il Ministero:

Lire 2000 *alla scuola dei sordo-muti in Torino;*

Lire 2000 *alla scuola dei sordo-muti di Oneglia;*

Lire 3545 *per aumento di assegno alla scuola dei sordo-muti in Genova;*

Lire 6000 *per aumento di sovvenzione al ricovero di mendicanti di Torino;*

Lire 50,600 *all'Albergo dei poveri ed al deposito di mendicanti di Palermo.*

Su questi paragrafi vi è perfetta concordia tra il Ministero e la Commissione.

Resta a vedere ciò che riguarda il paragrafo di L. 41,398 22 che dal Ministero sono chieste, e non sono accordate dalla Commissione, *per sovvenzione alla Commissione di beneficenza di Napoli.*

Coloro che intendono di aggiungere al capitolo 32 bis le dette lire 41,398 22, sorgano.

(Fatta prova e controprova, l'aggiunta non è ammessa.)

PERUZZI, ministro per l'interno. Pregherei la Camera a volere aver la bontà anche di votare se intenda che sia acconsentito l'aumento di 1228 lire all'opera della Provvidenza di Torino e di 720 a quella della Provvidenza in Bra, per le quali somme ho detto di rimettermene al voto della Camera, non potendo io convenientemente abbandonarle.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda aggiungere al capitolo 32 bis queste due partite, cioè di lire 1728 per aumento d'assegno all'opera della Provvidenza in Torino, e di lire 720 per la Provvidenza di Bra.

(Fatta doppia prova e doppia controprova, l'aggiunta è ammessa.)

CANTELLI, relatore. Domando la parola sul capitolo 33 il quale, quantunque concordato, è necessario che la Camera sappia in qual modo la Commissione si è posta d'accordo col ministro.

PRESIDENTE. Ha la parola per dare queste spiegazioni.

CANTELLI, relatore. Il ministro e la Commissione si sono posti d'accordo sul capitolo 33 in questo modo: il signor ministro acconsente a cancellare le lire 100 per l'asilo infantile di Guastalla che non furono mai pagate; a cancellare le lire 1000 per l'ospizio dei poveri in A-

scoli, e le lire 1000 per l'ospedale dei poveri in Amanda, le lire 5 mila per gli istituti delle provincie di Pesaro ed Urbino e di Macerata, le lire 8 mila per gli istituti della provincia d'Ancona, le lire 10 mila per quelli della provincia di Forlì, e le lire 268 80 per elemosine pagate in passato dalla Corte di Toscana. In quanto alle lire 50 mila per alimentare i ricoveri di mendicanti dell'Umbria, il ministro ha consentito a cancellarle a condizione che s'introduca nella parte straordinaria del bilancio una somma di lire 25 mila per l'istituzione degli asili infantili nell'Umbria, spesa a cui il Governo è impegnato in seguito a disposizioni emanate dal Commissario straordinario dell'Umbria nel 1860. Ha consentito pure a cancellare le lire 40 mila per sussidi ad alcuni ospedali di Lombardia, a condizione che si aumenti di 20 mila lire l'assegnamento portato al capitolo 34 per il mantenimento dei maniaci poveri negli ospedali di Lombardia.

La Commissione da parte sua ha consentito a mantenere le lire 10 mila per il ricovero di mendicanti di Bologna, a condizione che d'altrettanto sia diminuita la somma di 80 mila lire che si paga alla prefettura e al municipio di Bologna per sussidi ai poveri di quella città.

In conseguenza di queste tre modificazioni, diminuendo, cioè di 10 mila lire l'assegnamento per sussidio ai poveri di Bologna che è compreso in questo medesimo capitolo, col trasportare nella parte straordinaria le 25 mila lire per l'assegno degli asili infantili dell'Umbria, e coll'aumentare di 20 mila lire il capitolo 35, il capitolo 33 rimane concordato nella somma stabilita dalla Commissione.

A suo tempo la Commissione farà la proposta onde adempiere gli accordi presi col ministro.

PRESIDENTE. Siamo dunque al capitolo 35 intitolato *Concorso nella spesa di mantenimento dei maniaci.*

Il Ministero propone lire 897,224, la Commissione lire 773,224 e così una economia di lire 124 mila.

CANTELLI, relatore. Prima di passare alla discussione di questo capitolo mi occorre accennare alla riduzione che il Ministero propone al capitolo 34.

Sul capitolo 34 la Commissione ed il ministro si sono bensì posti d'accordo, ma il ministro prima di questo accordo ha acconsentito a levare la cifra di lire 5,000 per sussidi a famiglie povere nell'Umbria, di lire 10,000 per fondi a calcolo pel mantenimento dei poveri in Sicilia e di lire 1,000 per baliatici a Piacenza.

In conseguenza di che la somma da iscriversi nel capitolo 34, invece di quella che proponeva dapprima la Commissione, sarebbe da portarsi alla cifra di lire 122,276 05, a vece di lire 138,276 05, cioè colla riduzione di lire 16,000.

PRESIDENTE. Il ministro intende di parlare sul capitolo 35 di cui ho già dato lettura?

PERUZZI, ministro per l'interno. Il capitolo 35 è destinato al concorso dello Stato nelle spese pel mantenimento de'maniaci, e la Commissione propone di rissicare le spese fatte per quest'oggetto nelle provincie

di Massa, di Modena, Reggio, Parma, Ancona, Fermo, Macerata, Pesaro ed Urbino, nel complesso di lire 124 mila.

Qualunque sia la deliberazione che prenderà la Camera intorno a questo capitolo, io prego l'onorevole relatore della Commissione a non dimenticare che qui deve essere portato un aumento di lire 20,000 in corrispettivo della diminuzione di lire 40,000 a proposito dello stabilimento della Senavra ed altri ospedali di Lombardia nel capitolo 33.

Di questa diminuzione di 124,000 lire pel concorso dello Stato nelle spese del mantenimento de' maniaci nelle provincie che ho avuto l'onore di ricordare testè, io di buon grado accetto la diminuzione di lire 20,000 per questo titolo, relative alle provincie d'Ancona, Fermo, Macerata, Pesaro e Urbino, ma non potrei accettare pari riduzione per le provincie di Massa, Modena, Reggio e Parma.

E qui, o signori, sorge una quistione la quale è stata lungamente dibattuta tra l'onorevole relatore della Commissione e me, e nella quale ho avuto il dispiacere di non poter vedere sorgere quell'accordo che ho avuto le soddisfazioni di vedere stabilirsi in molte altre discussioni che abbiamo insieme avuto.

La questione è relativa alla solita applicazione dell'articolo 241 della legge del 23 ottobre 1859, articolo che è una delle grandi cagioni del tempo speso dalla Camera attorno a discussioni poco fruttuose; imperocchè ad ogni piè sospinto questa benedetta applicabilità o non applicabilità dell'articolo 241 sotto mille forme torna in campo in questa Assemblea.

Si tratta dunque che nelle provincie di Ancona, Fermo, Macerata, Pesaro ed Urbino, la legge del 23 ottobre 1859 fu pubblicata, ma vi è stata sospesa l'applicazione dell'articolo 241. Quindi per esse io sono perfettamente d'accordo colla Commissione che, se queste spese non figuravano prima nel bilancio dello Stato, non vi ha motivo perchè oggi vi siano introdotte.

Ma quanto alle provincie di Massa, Modena, Reggio e Parma, esse furono assoggettate alla sovrainposta dei 18 centesimi per compenso delle spese che erano d'indole provinciale, e che nelle altre provincie passarono a carico dello Stato.

Ora la Camera ricorda benissimo come i deputati e gli abitanti di quelle provincie abbiano sempre sostenuto che esse non dovevano essere sottoposte alla sovrainposta dei 18 centesimi, perchè non essendo quei luoghi distribuiti in provincie, nessuna spesa era dalle provincie passata a carico dello Stato. La Camera però, giudicando abbastanza fondati in principio questi reclami, ha creduto di anno in anno di aggiornare la risoluzione di questo dubbio, il quale però io credo dovrà sciogliersi naturalmente nel corso dell'anno, in conseguenza delle leggi che dovremo votare tanto in materia di amministrazione quanto in materia d'imposte. Intanto però avveniva in queste provincie che al mantenimento dei maniaci provvedevano le opere pie.

Ora, si domanda, al disavanzo di queste amministrazioni delle opere pie chi dovrà provvedere?

La Commissione risponde: vi provvedano le provincie ed i comuni, vi provveda chi vuole, ma non vi provveda l'erario nazionale.

Questo dubbio era sorto anche nell'animo dei miei onorevoli predecessori al Ministero dell'interno, e la discussione di questo dubbio fornì argomento ad una corrispondenza tra il ministro delle finanze ed il ministro dell'interno; ma fin dal 26 ottobre 1861 il ministro delle finanze riconobbe che, essendo questa spesa di un'indole tale che, se a Parma e a Modena vi fosse stata una provincia, esse sarebbero state pure comprese fra le spese obbligatorie, e quindi per virtù dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 avrebbero dovuto passare a carico dello Stato, per ciò dovessero necessariamente divenire spese dello Stato ed essere sopportate dall'erario nazionale.

Io in verità, dopo avere maturatamente esaminata tale questione, non posso a meno di consentire perfettamente nell'opinione manifestata dagli onorevoli miei predecessori al ministero dell'interno e delle finanze, che presero la risoluzione del 26 ottobre 1861; imperocchè io ritengo che l'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 ha ben definito quelle spese che erano di natura loro provinciali, e che in quanto erano provinciali venivano ad essere assunte dall'erario nazionale in corrispettivo della sovrainposta dei diciotto centesimi.

Ora io ritengo che il fatto anteriore all'emanazione di questo decreto nulla influisse sull'efficacia della definizione che la legge del 23 ottobre 1859 ha data a queste spese. Per me queste spese sono di natura loro erariali, in quanto che erano obbligatorie in quelle provincie dove la legge 23 ottobre 1859 venne promulgata. Quindi sono d'opinione che sia un atto di giustizia, di retta applicazione della legge 25 ottobre 1859 quello che veniva compiuto dal mio onorevole predecessore, quando ordinava che queste spese fossero iscritte nel capitolo 35 del bilancio del Ministero dell'interno.

Per questo motivo non posso consentire colla Commissione, e propongo alla Camera che sia mantenuta questa spesa in questo capitolo, mentre di buon grado consento a rescare quelle che sono relative alle provincie dell'Umbria e delle Marche, dove la legge del 23 ottobre 1859 fu pubblicata senza l'articolo 241.

CANTELLI, relatore. Il signor ministro ha cominciata la sua argomentazione dicendo che l'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 non è applicabile all'Umbria ed alle Marche, e che nulla essendo stato innovato nella condizione finanziaria di quelle provincie, è giusto che esse continuino a pagare quelle spese che pagavano prima.

Ora mi permetta il signor ministro che io gli dica che le provincie di Parma e di Modena sono in identica condizione. Neanco in queste provincie fu applicato l'art. 241 della legge 23 ottobre 1859; fu anzi questo espressamente riservato nel decreto del ditta-

tore, col quale faceva pubblicare in quelle provincie la legge surricordata.

Egli è in conseguenza di un errore commesso dal Ministero nella distribuzione della sovraimposta, la quale doveva compensare lo Stato delle spese già provinciali nelle diverse parti dello Stato, che vi si compresero anche le provincie di Parma e di Modena. Errore recentemente riconosciuto dalla Camera, la quale dichiarava che nel bilancio del 1864 quelle provincie dovranno essere esonerate dalla indebita sovraimposta.

Ora, non essendo stato applicato alle provincie di Parma e di Modena l'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859, ne viene di conseguenza che anche in quelle provincie, non meno che nelle Marche e nell'Umbria, nulla è stato innovato a ciò che ha tratto alle spese provinciali, o di indole provinciale, le quali devono continuar a stare a carico di chi le sosteneva prima del 1859, come accade nelle altre parti del regno dove quella legge non fu applicata.

Ora io trovo che nelle provincie di Parma e di Modena questo peso dei maniaci era a carico o degl'istituti locali, o dei comuni; e non so perchè, senza che vi sia stata applicata una legge che muti l'antecedente condizione, si debba trasportare tutta, o parte della spesa stessa, a carico dello Stato.

Quando poi si volesse ammettere questo stanziamento per compensare in qualche parte, a termine d'equità, quelle provincie del danno che hanno sofferto, perchè siano state chiamate a pagare una parte di quella sovraimposta, alla quale non erano evidentemente tenute, io in allora non mi rifiuterei.

Se la Camera vorrà accogliere questo sistema, il quale in qualche modo verrà a dare una lieve soddisfazione agli interessi di quelle provincie che furono in questi ultimi anni gravemente compromessi, io pregherò il signor ministro a voler fare esaminare se la distribuzione della somma stanziata nel bilancio sia conforme a giustizia.

Io non so veramente intendere come occorranza alla provincia di Reggio 60,000 lire per il mantenimento dei maniaci e 15,000 sole alla provincia di Parma. Non c'è tale differenza tra le due provincie, ed anzi la differenza sarebbe in vantaggio di Parma, da poter acconsentire tanta sproporzione nell'assegnamento. Così si dice di Reggio in confronto di Modena e finalmente di Piacenza che non è punto contemplata in questa distribuzione.

Evidentemente queste sono somme gettate in bilancio un po' alla cieca e non in seguito ad un sistema di distribuzione...

VALERIO. Domando la parola.

CANTELLI, relatore. Se dunque il ministro, per un principio di equità e per compensare in qualche modo il danno che quelle provincie hanno sofferto, vuole conservata nel bilancio questa somma di 104,000 lire, la Commissione non può avere difficoltà di accettarla, purchè però il signor ministro si impegni di studiare il riparto di questa somma in modo che sia equamente

distribuita fra le diverse provincie. Ma quando egli volesse conservarlo ripartito in modo così sproporzionato alle provincie, io ritengo che, in luogo di riparare ad una ingiustizia, se ne commetterebbe una seconda.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io dichiaro che non fui punto mosso da un motivo di equità quando testè sostenni la tesi che fece argomento delle mie parole. Io sostenni l'applicabilità dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859, e i miei argomenti io li desunsi non dal sentimento, ma dalla ragione.

Io ritenevo che quell'articolo 241 producesse due effetti: dichiarava cioè l'indole delle spese provinciali obbligatorie, e contemporaneamente poneva queste stesse spese a carico dell'erario nazionale.

Dunque le spese in quell'articolo contemplate, le quali in alcune provincie per avventura non fossero provinciali, diventarono tali in virtù di quell'articolo stesso, e poi ridiventarono, sempre per lo stesso articolo, erariali...

CANTELLI, relatore. Quell'articolo non fu applicato.

PERUZZI, ministro per l'interno. Fu solo riservato nelle Marche e nell'Umbria.

CANTELLI, relatore. Domando perdono; fu riservato anche a Parma ed a Modena.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non ho nessuna difficoltà di accettare che questa somma sia portata in massa, piuttosto che secondo il riparto che è indicato in questo capitolo del bilancio. Imperocchè questo riparto è stato fatto in seguito delle proposizioni mandate dai capi di quelle provincie, a domanda del Ministero dell'interno.

Io non ho preso parte alla compilazione del bilancio, e non potrei in alcun modo giustificare queste imputazioni, le quali sono state fatte prima che io assumessi il Ministero dell'interno. Se in conseguenza c'è una disuguaglianza fra le varie provincie, io non ho nessuna difficoltà di prendere l'impegno di porvi un riparo. Ma nello stato attuale io credo che in genere quest'imputazione nel bilancio dello Stato sia giusta, in corrispettivo dei diciotto centesimi pagati da quelle provincie.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Tonelli.

TONELLI. La cedo al deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Si sono sollevate due questioni: l'una di principio, se debba o no mantenersi la cifra stabilita, l'altra intorno alla quota da assegnarsi a ciascheduna provincia.

Intorno alla prima questione io credo che il signor ministro abbia pienamente ragione.

Nè vale che l'onorevole Cantelli venga a dirci che l'articolo 241 non è stato pubblicato in quella provincia, perchè sta il fatto che fu eseguito nella parte gravosa, in quella parte che ebbe per conseguenza l'imposta dei centesimi addizionali.

Ora, se sta il fatto dell'applicazione di quest'articolo, pubblicato o non pubblicato ch'ei sia, dal punto che grava quelle provincie, non vi ha dubbio che le medesime debbano pure essere sollevate da quelle spese alle

quali si doveva far fronte mediante i centesimi addizionali, versati nelle casse dell'erario pubblico.

Quindi la ragione della non pubblicazione dell'articolo 241 può essere speciosa, ma non è certamente efficace. Sta il fatto dell'esecuzione dell'articolo nella parte gravatoria, quindi l'articolo medesimo deve pure per ragion di giustizia essere applicato in quella parte che viene a sgravare quelle provincie. Laonde la proposta dell'onorevole ministro dell'interno non può essere rigettata.

In quanto poi alla seconda questione, io proporrei che la Camera aspettasse a decidere nel giorno di domani; onde il ministro potesse verificare esattamente i dati di fatto su cui si fonda la proposta ministeriale, e venisse a chiarire innanzi alla Camera quali siano i bisogni veri, reali dei singoli stabilimenti. In allora il nostro voto nel fissare più una cifra che un'altra potrà essere coscienzioso...

RESTELLI. Domando la parola.

SANGUINETTI. Quindi io, sostenendo la massima sostenuta dal signor ministro, propongo che si sospenda fino a domani la decisione, onde il ministro possa verificare quali sono veramente le somme richieste onde far fronte al servizio di cui si tratta.

RESTELLI. L'onorevole Sanguinetti fa la proposta che il signor ministro dell'interno abbia a fare indagini intorno ai bisogni relativi tra provincia e provincia per vedere se la ripartizione proposta dei sussidi per titolo di beneficenza sia fondata o no.

Mi pare che siamo assolutamente fuori di questione. Qui non si tratta di sapere quali siano codesti bisogni relativi, ma si tratta di sapere se le cifre proposte per detti sussidi siano ragionevolmente poste a carico dello Stato.

Ora qui mi pare che ci siano dei dati...

SANGUINETTI. Domando la parola.

RESTELLI... statistici, direi così storici da richiamare perchè sia manifesto che queste spese debbono essere a carico dello Stato.

Giova ricordare che allorquando fu fatta quella malangurata confusione delle spese obbligatorie provinciali e che si volle estenderne il principio anche agli ex-ducati dove non esisteva nemmeno la provincia, e quindi non esistevano spese provinciali, si è andato spogliando qua e là sui bilanci comunali per toglierne alcune spese e metterle a fascio per farne un tutto e avere almeno un'apparenza di ragione per far concorrere anche gli ex-ducati al pagamento dei 18 centesimi addizionali di cui si è discorso.

Fra le partite che furono spogliate dai bilanci comunali vi sono appunto quelle relative alla beneficenza di cui ora si tratta e che furono proposte a carico del bilancio dello Stato. Or se lo Stato riceve i 18 centesimi addizionali dagli ex-ducati per supplire a quei servizi che si devono ritenere provinciali, perchè non sopporterà almeno le spese per il sussidio di beneficenza di cui si tratta, che sono sì piccola parte dell'importo che lo Stato riceve con detta imposta addizionale?

Del resto devo aggiungere una parola intorno a quanto disse l'onorevole relatore della Commissione. L'applicazione dell'articolo 241 della legge comunale fu mantenuta sospesa all'atto della pubblicazione della legge stessa per gli ex-ducati, precisamente come per le Romagne; questo è vero, ma questo non prova altro se non con maggiore evidenza l'ingiustizia della disposizione ministeriale, colla quale, ad onta che fosse tenuta sospesa la applicazione del detto articolo 241 per gli ex-ducati, siano questi stati caricati del contributo addizionale dei 18 centesimi.

Per questa ragione dico che è giustizia assoluta, non equità, che vengano tenute a carico dello Stato le cifre proposte dal Ministero.

Pregherei quindi che la Commissione avesse ad accogliere la proposta ministeriale; e vi insisto tanto di più perchè, se prevalesse l'opinione della Commissione, sarebbe perfino tolto agli ex-ducati quel po' di giustizia che trovano nella partita di bilancio di cui parliamo, posta a carico dello Stato, a correggere gli effetti dannosi del decreto ministeriale del dicembre 1860.

PERUZZI, ministro per l'interno. Io ringrazio l'onorevole deputato Restelli del nuovo argomento che è venuto ad aggiungere a quelli che io aveva adottati ed in specie dell'esposizione migliore che egli ha dato alla mia argomentazione; imperocchè l'articolo 241, pubblicato o non pubblicato materialmente nei ducati, deve però sempre esser tenuto in considerazione.

Nell'esaminare siffatta questione oggi, non ho riletto il decreto del dittatore Farini. Ma come ho letto tutte le carte che si sono passate tra il Ministero delle finanze e quello dell'interno, ho sempre veduto che tutte le argomentazioni tanto per imporre i diciotto centesimi quanto per raggranellare, come diceva l'onorevole Restelli, delle spese prese di qua e di là, e per poter giustificare questa sovrimposta, erano sempre state fatte in base all'articolo 241.

Ora dichiaro francamente che non m'è venuto in mente di andare a rileggere il decreto del dittatore Farini, perchè mi pareva impossibile che si argomentassero tanto sull'articolo 241, se poi l'articolo 241 non fosse stato applicabile.

Chiedo dunque scusa all'onorevole relatore della mia insistenza, e faccio ammenda onorevole dichiarando che non ho riletto quel decreto, tanto era certo che quest risultasse dalla disposizione che avevo sott'occhio.

Ora, quantunque l'effetto possa essere lo stesso, tuttavia non posso a meno di ripetere che non potrò appoggiare all'equità quello che credo fondato sulla giustizia.

Peraltro quello che trovo giustissimo, in quanto ha detto l'onorevole relatore, si è che molto probabilmente questo riparto è stato fatto senza un criterio ben definito, forse con dei criteri diversi.

Ripeto che io non potrei in nessun modo assumere la difesa e la responsabilità di queste cifre, in quanto che non ho visto altra giustificazione che la domanda di

TORNATA DEL 13 APRILE

prefetti, ai quali il Ministero al principio dell'anno decorso s'indirizzò per procurarsele.

Io in conseguenza non avrei alcuna difficoltà ad accettare la somma complessiva per questi quattro articoli di Massa, Modena, Reggio e Parma; imperocchè, mentre ringrazio l'onorevole deputato Sanguinetti della proposta sospensiva fatta per appoggiare le mie proposizioni, io devo dichiarare schiettamente che non sono in grado da oggi a domani di poter dare maggiori spiegazioni, perchè per fare questo bisognerebbe che interrogassi di bel nuovo i prefetti, che indicassero loro il criterio secondo il quale debbono determinare questa somma; e capiscono bene che da oggi a domani non ne avrei il tempo.

Se la Camera crede di sospendere questi quattro articoli fino a che sia votata la legge del bilancio, io fra otto o dieci giorni sarò in grado di dare questa risposta, ma oggi non posso assicurarla di fare ciò che fra oggi e domani è impossibile.

Io credo quindi che si potrebbero benissimo conciliare le varie opinioni, quando fosse ammessa in massa la somma complessiva, salvo poi a ripartirla con decreti reali nel modo che sarà creduto più conveniente.

PRESIDENTE. Qual è la somma complessiva che proporrebbe il signor ministro?

PERUZZI, ministro per l'interno. Lire 104,000.

CANTELLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CANTELLI, relatore. Le ultime dichiarazioni fatte dal signor ministro sono perfettamente d'accordo colla proposta che faceva io, che era quella appunto che questa somma fosse votata in blocco, salvo poi al Ministero lo studiare il migliore riparto che se ne possa fare nelle provincie di Parma e di Modena quale compenso o rimborso della spesa che i comuni di quelle provincie sostengono pel mantenimento dei maniaci, spesa che, secondo l'opinione del signor ministro, ora deve stare a carico dello Stato, perchè lo Stato, quantunque in quelle provincie non sia stato applicato l'articolo 241, si tiene obbligato a sostenere questa spesa avendo imposto a quelle provincie la sovrimposta provinciale.

In questo senso la Commissione accetta la proposta del signor ministro, ossia l'iscrizione di lire 104,000 da ripartirsi nelle provincie di Parma e di Modena.

PRESIDENTE. Il deputato Sanguinetti insiste nella proposta sospensiva?

SANGUINETTI. Dopo le parole del signor ministro ritiro la mia proposta. Essa tendeva a far sì che la somma votata in blocco fosse ripartita con equità e giustizia; questo lo farà egualmente il signor ministro, non c'è quindi ragione perchè io debba insistere. Dirò solo all'onorevole Restelli che o egli non ha inteso quello che io ho detto, o l'ha inteso male perchè io ho sostenuta l'identica tesi da lui propugnata.

POSSENTI. Io acconsento ad ammettere che questa spesa sia sostenuta dallo Stato, ma non a titolo di

compenso dell'indebitato accollo del 18 per 0/0 come ha testè accennato l'onorevole Cantelli, perchè se il decreto del 12 dicembre è stata un'ingiustizia, ed io sono il primo a convenirne, il fatto è però questo: che a formare la somma che costituisce la massa di quei 18 centesimi venne posta a calcolo anche questa spesa speciale.

Per conseguenza è naturale che questa spesa non può essere a carico d'altro fondo che di quello dei 18 centesimi. Pubblicato o no il decreto nell'Emilia, non si tratta qui di dare un compenso per l'errore che si possa aver fatto emanando questo decreto, ma si tratta bensì che, essendosi convenuto che anche in quest'anno debba continuare la conseguenza di quest'errore, bisogna necessariamente che queste spese siano pagate con questo fondo.

CANTELLI, relatore. Domando la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

CANTELLI, relatore. Ma se si vuol votare senza sentire in proposito...

PRESIDENTE. Lascino che il relatore spieghi la sua opinione.

CANTELLI, relatore. Votando il capitolo 33 la Camera si è riservata di aggiungere al capitolo 35 lire 20,000 per il mantenimento de' maniaci nelle provincie lombarde in luogo delle lire 40,000 state proposte in quel capitolo; siccome però il signor ministro propone la cancellazione di altre lire 20,000 per le provincie di Fermo, Macerata, Pesaro, Urbino, così le lire 20,000 che sarebbero da aggiungere vengono compensate dalle lire 20,000 che si tolgono. In questo modo resta soddisfatto il desiderio del signor ministro, che si aumenti di lire 20,000 il fondo delle provincie lombarde, senza alterare la somma allogata nel capitolo.

Vede la Camera che questa spiegazione era necessaria, onde essa conosca ciò che è chiamata a votare.

PRESIDENTE. A quest'uopo per altro devesi dichiarare che vengono tolti i paragrafi nei quali era originariamente divisa la somma del capitolo 35; altrimenti si avrebbe una contraddizione tra il detto e il fatto.

È dunque inteso che la Camera delibera di stanziare a questo capitolo la somma di lire 897,224, senza alcuna distinzione di paragrafi.

Se non vi sono opposizioni, il capitolo 35 si intende approvato in questa somma.

(È approvato.)

Siamo ora al capitolo 37, *Spese diverse*, proposto dal Ministero in lire 230,000 e ridotto dalla Commissione a lire 191,841 93.

(Il relatore conferisce col ministro.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Nel mentre che il relatore prende gli opportuni concerti col signor ministro, do la parola al ministro della guerra per fare una presentazione.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per l'au-

torizzazione di due spese che sono già portate nel bilancio del 1863. La prima è per l'ampliamento e sistemazione della caserma di San Gerolamo in Brescia, l'altra per l'ampliamento dei quartieri d'artiglieria in Pisa, ed è portata questa spesa nell'appendice allo stesso bilancio già stata distribuita.

Prego poi la Camera a voler incaricare la Commissione di esaminare questo progetto abbastanza in tempo perchè possa trovar luogo nella discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Se non vi sono opposizioni, secondo la proposta del signor ministro, s'intenderà decretato d'urgenza.

(È decretato d'urgenza.)

**SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO
DELL'INTERNO PER IL 1863.**

PRESIDENTE. Ritorniamo al capitolo 37.

La Commissione ha presi i suoi concerti col signor ministro, o continua tuttavia il dissenso? (*Si ride*)

VALERIO. È il capitolo 36?

CANTELLI, relatore. È concordato col Ministero.

VALERIO. Ed in qual somma?

CANTELLI, relatore. In quella stabilita dalla Commissione.

In quanto al capitolo 37 dirò che esso sarebbe concordato in parte; giacchè il signor ministro ha acconsentito a cancellare le lire 7068 47 per riparazioni alle pie case di Firenze, e la Commissione accetta le lire 930 per le spese di culto nell'educando di San Paolo in Modena, essendo questa una spesa straordinaria, anzi veramente si sarebbe dovuta trasportare nella parte straordinaria; ma solo questa mattina la Commissione ha avuto questi schiarimenti, si tratta di provvista di arredi sacri per la cappella di quello stabilimento, provvista già fatta, e che non si ripeterà negli anni avvenire. La Commissione accetta pure le lire 159 60 perchè si tratta di doti a zittelle che si danno nell'occasione della Pasqua; ora la Pasqua essendo passata, questo fondo è già esaurito.

Il ministro ha poi assicurata la Commissione che questa spesa non si ripeterà in avvenire. Quindi il dissenso si riduce alle lire 30,000 per sussidi agli stabilimenti più bisognosi che la Commissione non crede di poter concedere, e che il Ministero insiste a che siano iscritte nel bilancio.

PRESIDENTE. Il signor ministro insiste per queste lire 30,000?

PERUZZI, ministro per l'interno. Io non posso abbandonare questa proposta delle 30 mila lire, fatta dall'onorevole mio predecessore, perchè nei bilanci delle antiche provincie ci era un fondo destinato appunto a mantenere i poveri stranieri e a sussidiare gli stabilimenti di beneficenza. Ora vi sono 25 mila lire per

questo titolo dei poveri stranieri, che corrisponderebbe a questo titolo complessivo degli antichi bilanci. Invece di otto, sarebbero ora 25 mila, e ben si vede che l'aumento non è straordinario in vista dell'aumento del regno; ma il fatto sta che queste 25,000 lire sono tutte assorbite dal mantenimento dei poveri forastieri che affluiscono, per cui nulla rimaneva negli anni decorsi al ministro per sovvenire agli stabilimenti di beneficenza.

Allora il Ministero opinò di dividere la somma in due capitoli, ed ha messa questa di 30 mila lire, destinata esclusivamente a sussidi di stabilimenti di beneficenza, e nell'intitolazione di questo articolo ha detto a sussidi di beneficenza particolarmente nelle provincie napoletane. Ora, ecco il motivo di questa denominazione.

Queste sovvenzioni che dà lo Stato sono originate da antico uso delle provincie subalpine e poi del regno, come è stato costituito successivamente.

Era antico uso di accordare dei sussidi agli istituti nascenti per incoraggiare l'opera dei privati cittadini, dei comuni e delle provincie e di altre corporazioni, che danno vita a nuovi istituti di beneficenza.

Ora io confesso che quanto sono personalmente contrario ai sussidi che si danno ad istituti di beneficenza già adulti, altrettanto sono favorevole a quelli che si concedono a stabilimenti di beneficenza nascenti.

In un paese come il nostro, nel quale lo spirito di associazione e d'iniziativa privata non è ancora abbastanza sviluppato, io sono di avviso che l'aiuto del Governo ben sovente incoraggiasse la buona volontà di qualche cittadino più ricco di zelo e di spirito caritativo, di quello che di mezzi propri o d'influenza, fra i suoi concittadini.

Quando invece l'istituto di beneficenza ha cominciato a portare i suoi frutti, allora generalmente quest'opera benefica del suo fondatore viene ad essere valutata dai suoi concittadini, e vengono a confortarla i soccorsi della provincia, dei comuni e dei privati.

È innegabile che quando un uomo come l'Assarotti, come tanti altri benefattori dell'umanità, comincia a raccogliere intorno a sé cogli scarsi suoi mezzi, o con quelli che può procacciarsi da qualche privato cittadino suo conoscente, un primo nucleo di sordo-muti, o di ciechi o di bambini in un umile casotto, e comincia a prestare loro l'opera sua con quegli scarsi mezzi che aveva del proprio, o che ebbe dai suoi amici, ben difficilmente l'opera sua potrà essere subito incoronata di così splendido successo prima che i frutti della sua carità possano essere conosciuti dal pubblico; quando poi la mano soccorrevole del Governo gli porta un aiuto, ed egli può dare al suo istituto un più largo incremento, allora è che i frutti benefici ch'esso produce vengono ad essere conosciuti ed apprezzati dai suoi concittadini, ed ecco che la cittadina carità allora interviene ad assicurare il successivo svolgimento ed il mantenimento di quell'opera che è venuta ad aggiungersi a quelle che già onorarono i secoli passati.

TORNATA DEL 13 APRILE

Ebbene, io credo che non convenga privare il Governo di questi mezzi, particolarmente ora che questa mano benefica può essere stesa alle provincie meridionali, dove della iniziativa della carità privata dei cittadini non sono stati finora molto larghi i frutti per l'azione isteriltrice del Governo che ha oppresso quelle belle provincie; ma ben di già s'incominciano a veder sorgere degl'istituti appunto per iniziativa benefica dei privati assistiti dall'opera del Governo, dalle provincie e dai comuni.

Se dappertutto si potessero vedere quegli splendidi esempi di carità cittadina che mi colpiscono quasi giornalmente a proposito delle generose provincie lombarde, dove non vi è quasi udienza reale nella quale io non debba sottoporre alla firma di S. M. qualche decreto di autorizzazione ad istituti di carità di percepire i lasciti od i doni che i privati fanno loro, se dappertutto fosse svolto questo benefico influsso della carità, come succede in quelle provincie, io non vi chiederei, o signori, questa piccola somma di lire 30 mila per sussidiare le nascenti istituzioni; ma per giungere a questo risultato io credo che bisogna incoraggiare quell'azione che da principio è tutta privata, tutta individuale, e non può allargarsi al di là di un cerchio ristrettissimo.

Io tengo per fermo che con questo piccolo sacrificio noi potremo promuovere nelle provincie meridionali ed in altre provincie dello Stato quest'iniziativa privata, e le spingeremo ad emulare le generose provincie lombarde.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda di approvare la riduzione di queste lire 30,000 proposta dalla Commissione.

(Dopo doppia prova e doppia controprova, la riduzione è respinta.)

Questo capitolo 37 rimane approvato nella somma di lire 230,000.

Ora siamo al capitolo 38, *Partorienti e fanciulli esposti, concorso nella spesa di mantenimento.*

Il Ministero domanda la somma di lire 5,202,427 14, la Commissione propone invece lire 3,228,310 25, e così una diminuzione di lire 1,974,116 89.

PERUZZI, ministro per l'Interno. Mi dispiace di dover intrattenere un po' a lungo la Camera coll'addentrarmi in molti minuti particolari; ma così richiede la natura delle spese di cui si tratta.

Innanzi tutti, vi hanno 3,454 lire e 16 soldi d'aumento nel bilancio del 1863 relativamente al servizio delle donne incinte, delle partorienti che sono ricoverate nello stabilimento delle partorienti occulte. La Commissione non ammette quest'aumento, perchè è stato introdotto dopo il 1860.

Intendo perfettamente il valore dell'argomentazione della Giunta per tutti quegli aumenti che dipendono da titoli di spese non contemplati ne' bilanci anteriori al 1860 e posteriormente aggiunti, quando questi non sieno giustificati. Ma in questo caso di che si tratta? Si tratta del titolo d'una spesa che figurava sul bilan-

cio dello Stato prima del 1860, come vi è iscritta adesso. Ma è avvenuto che il numero delle partorienti occulte è cresciuto (*Si ride*), e l'aumento della popolazione degli istituti di questo genere è in progressione costante in quasi tutte le grandi città. Ciò in gran parte è dovuto all'aumento della popolazione che si è verificato, e può essere cagionato anche da altre circostanze, per esempio, da una maggior sorveglianza od altro.

Del resto la Camera osserverà come quest'aumento di 3454 lire e 16 soldi non denoti un accrescimento così grande nel numero delle partorienti ricoverate nello istituto di cui ho parlato.

Può essere questo soltanto uno degli aumenti accidentali, cui non ostante è d'uopo provvedere.

La Camera comprenderà quindi l'inutilità del voto ch'essa emetterebbe, qualora risecasse queste 3454 lire e 16 soldi. Poichè è evidente che questo stabilimento dovrà accogliere necessariamente quelle donne le quali si troveranno nelle condizioni volute dall'istituto, è naturale che debba spendere quanto occorrerà di erogare a tale oggetto, secondo i regolamenti.

Ora francamente, quando dalla media degli anni antecedenti risulta che c'è questa maggiore spesa di 3454 lire e 16 soldi, mi pare che non ci sia motivo di toglierla, solo perchè vi è un aumento in confronto a quanto si spendeva prima del 1860.

Fra le altre cause, potrebbe benissimo quest'aumento dipendere dallo accrescersi del prezzo dei viveri e da altre spese che costituissero un accrescimento progressivo naturale.

Io credo in conseguenza che la Camera non vorrà ammettere tale risecazione, in quanto che questa non mi parrebbe giustificata da nessuno di quei criteri che hanno guidata la Commissione nelle sue giuste proposizioni d'economia.

Vi hanno poi lire 8875 24 per l'ospizio di Fivizzano e 300 per le partorienti in Massa.

Quanto a queste proposte devo osservare che qui la Commissione mi è parsa guidata da una determinazione, la quale proviene dal non aver forse potuto avere, intorno all'origine di questa spesa quelle notizie che io sono in grado di porgere alla Camera.

Quando Fivizzano faceva parte del granducato di Toscana, quell'ospizio dei trovatelli era sussidiato da quelli che si chiamavano *fondi generali*, costituiti dalle sovrimeposte provinciali cumulate, e principalmente da proventi destinati a questo scopo, derivanti da molte piccole parti di rendite delle corporazioni delle arti soppresse, e di altri residui delle repubbliche del medio evo che erano rimasti fino alla fine del secolo passato, e che dopo la ristorazione del 1815 vennero attribuiti a questi fondi generali; in parte poi anche da beni ecclesiastici, coi quali si suppliva al disavanzo dell'amministrazione delle opere pie.

Quando Fivizzano passò a far parte del ducato di Modena al mantenimento di quest'ospizio si supplì col prodotto di una multa, che con decreto 4 agosto 1821

Francesco IV D'Este impose a tutti i padri illegittimi dei fanciulli ricoverati. Parrà impossibile alla Camera che questi padri illegittimi fossero scoperti; eppure mi consta che lo erano sempre, mercè le cure (non metterò aggettivo) di quella polizia, e mercè le dichiarazioni delle madri che erano sempre ammesse per prova legale, onde condannare a queste multe che erano, se non erro, di 500 lire.

Con decreto 4 ottobre 1859 il dittatore Farini sopresse questa incredibile disposizione, e lo Stato supplì al mantenimento di quest'ospizio, cui nessuna legge metteva a carico di altri corpi morali, e che non aveva altra rendita propria se non che quelle dipendenti da questa immoralissima polizia.

Finchè non venga una legge, od una disposizione la quale ponga quest'ospizio a disposizione o della provincia o dei comuni, o gli attribuisca altre rendite proprie diverse da quelle che sono state con ragione tolte dal dittatore Farini, io penso che fino a quel momento sarebbe improvvido consiglio il togliere questo che non è altro che il compenso di una rendita propria di quell'istituto che lo Stato ha tolto con legge, ma pure ha tolto.

Il bilancio, a parer mio, non è che la legge, colla quale si regolano le spese dello Stato. Essa può a questo addossare o togliere obblighi, ma imporli ad altri, io credo che non lo possa.

Quanto alle trecento lire delle partorienti in Massa, queste servono a pagare le spese delle partorienti alle levatrici di quella città, perchè non vi esiste nessun ospizio destinato a ricoverarle, e queste erano pagate dal Governo anche avanti il 1860. E se non furono messe nel bilancio dell'Emilia del 1860, ciò è accaduto, come ho già avuto l'onore di dimostrarlo alla Commissione per altre partite, e come lo dirò alla Camera, per un errore ben naturale in vista delle condizioni nelle quali il Governo dell'Emilia dovette compilare il bilancio. Ma mi risulta dai documenti suddetti che questa somma fu effettivamente pagata tanto pel 1860 quanto per gli anni successivi. E se mai accadrà che la Camera debba un giorno esaminare il rendiconto del 1860, essa vi troverà questa somma tra le somme spese od in aggiunta a questo capitolo o sopra altro conto. Quindi anche per questo cade il motivo assegnato dalla Commissione, perchè era una spesa sopportata dallo Stato anche avanti il 1860.

Occorre adesso una questione molto più grave, ed è quella delle 10,893 lire pel mantenimento negli spedali di Lucca dei trovatelli della provincia di Massa.

Quanto a questi, sono dolente di dover annoiare un po' più lungamente la Camera facendo la storia di questa partita, storia che del resto è assai curiosa.

Nel 1823, ai 18 di marzo, la duchessa, o contessa che fosse, d'Este, che imperava sul piccolo ducato di Massa e Carrara, piuttostochè istituire quivi un ospizio di trovatelli, giudicò conveniente di fare una convenzione con l'amministrazione degli spedali di Lucca e pattuì che questa avrebbe ricevuto tutti i trovatelli del du-

cato di Massa e Carrara mercè un corrispettivo che fu valutato in lire 4106 25.

Questo corrispettivo di lire 4106 25 corrispondeva, secondo un calcolo fatto, a trenta trovatelli, ragguagliati a cinquanta centesimi al giorno.

Accadde che, essendo nel seguito questi trovatelli andati gradatamente aumentando, l'amministrazione degli spedali di Lucca si trovò lesa per le conseguenze di questa convenzione internazionale, imperocchè questa fu fatta tra il Governo di Massa e Carrara e quello di Lucca, il quale stipulò per l'amministrazione degli spedali di Lucca.

Passata Massa sotto il dominio del duca di Modena, passata Lucca sotto il dominio del granduca di Toscana, furono avviate delle trattative diplomatiche fra questi due Governi per divenire alla sostituzione di una nuova convenzione a quella del 18 marzo 1823, la quale era stata dall'ospedale di Lucca denunciata siccome lesiva. Ma queste trattative, mandate in lungo, probabilmente a sommo studio del Governo di Modena, il quale avrebbe dovuto aumentare la prestazione (giacchè è d'uopo ritenere che questa era fatta dalla provincia di Massa, ma dall'erario della duchessa di Massa e poi da quello del duca di Modena, succeduto nella sovranità di quello Stato), giunsero sino al momento nel quale sparirono e i duchi di Modena e il granduca di Toscana, siccome prima erano spariti e il duca di Lucca e la duchessa di Massa, e furono, tanto il ducato di Massa quanto il ducato di Lucca ed il granducato di Toscana consolidati nel nuovo regno italiano. Allora gli amministratori dell'ospizio di Lucca non si lasciarono sfuggire la bella occasione, e misero fuori quest'argomento, che, trattandosi d'una convenzione internazionale, essa venisse a cessare di natura sua da ogni pratico effetto tostochè i due Stati contraenti si erano in un solo consolidati.

Il Governo interpellò, intorno a questo singolare argomento, il Consiglio del contenzioso diplomatico, e questo fu d'avviso che gli amministratori degli ospedali di Lucca avevano perfettamente ragione, e che essi potevano benissimo trarre anche per la loro amministrazione un utile frutto da questo imprevedibile ed impreveduto avvenimento della costituzione del regno d'Italia. Così il Governo dovette riconoscere come non più esistente la convenzione del 18 maggio 1823, ed allora che cosa avveniva? Avveniva che le due parti rimanevano ciascuna perfettamente libera. Da un lato si avea l'ospedale di Lucca, il quale poteva ricevere o no i trovatelli della provincia di Massa, dall'altro si avea l'altro contraente, cioè il Governo italiano succeduto al Governo di Modena e di Massa, il quale poteva provvedere come meglio credeva ai trovatelli della provincia di Massa.

Si continuò a ricoverare i trovatelli della provincia di Massa nell'ospedale di Lucca, e fu aumentata la prestazione senza fare nessuna nuova convenzione; ed invece di 30 trovatelli che erano stati calcolati nel 1823,

TORNATA DEL 13 APRILE

ora si tratta di circa 200 trovatelli che dalla provincia di Massa sono ricoverati nell'ospedale di Lucca.

Ora, in questo stato di cose, io credo che il Parlamento ed il Governo italiano sieno perfettamente liberi di mettere a carico della provincia e dei comuni di Massa il mantenimento dei loro trovatelli con una legge speciale o in occasione che sarà fatta la legge comunale e provinciale, ma credo che per virtù d'una disposizione del bilancio il Governo italiano non possa imporre loro un onere che essi per la legge finora esistente in nessun modo hanno giammai sopportato. E poiché questo aumento deriva dall'essere venuta meno la convenzione del 1823, la quale aveva dato origine alle cifre che la Commissione ha trovato nei bilanci anteriori al 1860, egli è evidente che in oggi bisogna sopportare la spesa la quale per lo stato legale che attualmente vige dev'essere sopportata.

Vi hanno poi 55,639 43 centesimi pel mantenimento dei trovatelli delle provincie di Modena e Reggio, e per queste io debbo sostenere la mia proposta di mantenerle, malgrado il diniego della Commissione, per due motivi che ho già allegato. Prima di tutto perchè a questo veniva supplito nelle provincie di Modena e Reggio col prodotto delle multe sui padri illegittimi delle quali ho parlato a proposito delle provincie di Massa e di Carrara; in secondo luogo per gli argomenti che ho addotto or dianzi a proposito dell'applicabilità o non applicabilità dell'articolo 241 della legge 23 ottobre 1859 e del corrispettivo alla sovrainposta dei 18 centesimi. Per questo doppio motivo io spero che la Camera non vorrà aver difficoltà di acconsentire alla conservazione di queste 55,000 lire.

Finalmente quanto alle 15,000 lire della provincia di Piacenza, per queste non vi è l'argomento della cessazione del provento delle multe sui padri illegittimi, perchè nel ducato di Parma e Piacenza questa legge incredibile non esisteva; ma vi ha quello stesso argomento desunto dalla legge del 23 ottobre 1859 che io non ripeterò alla Camera, limitandomi a pregarla, per i motivi che ho avuto l'onore di svolgere, di conservare questa spesa nel bilancio dello Stato, almeno per quest'anno, salvo a fare per l'anno venturo tutte quelle leggi che giudicheremo opportune per esonerare questo bilancio e mettere queste spese a carico di qualche altro bilancio; ma, ripeto, per virtù della legge del bilancio non potendo queste spese, le quali sono di una urgente necessità, essere messe a carico di alcun altro bilancio, io credo sarebbe estremamente improvido l'esonerarne quello dello Stato, lasciando il Governo senza modo di provvedere ad un servizio il quale interessa la pubblica moralità e la pubblica sicurezza.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se accetta la riduzione proposta dalla Commissione di lire 1,974,116 89.

TONELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

TONELLI. Io proporrei una divisione di questa votazione. Vi è una spesa speciale che ha accennata in primo luogo il signor ministro, che riguarda il rimborso alle

provincie modenesi per il mantenimento dei trovatelli, la quale entra nella stessa categoria della spesa per i maniaci, e per la quale la Camera ha già determinato essere di equità, di giustizia che sia a carico dello Stato. Votando quindi la proposta in blocco, la Camera, nella parte che riguarda queste 5000 lire circa, che erano messe a carico delle provincie modenesi, potrebbe venire in contraddizione col principio già sanzionato col precedente suo voto.

PRESIDENTE. Parmi che quanto osserva ora il deputato Tonelli sia già stato esaurito nel capitolo 35 allorchè si parlava del concorso nella spesa pel mantenimento dei maniaci; se poi vuole fare una proposta concreta, allora occorre che la presenti al banco della Presidenza.

TONELLI. Se la Camera ritiene che nella votazione fatta relativamente ai maniaci sia compresa anche la votazione della spesa pel concorso al mantenimento dei trovatelli, allora io non ho proposta da fare; ma bisogna però stralciarla dalla somma totale che si vuole togliere dalla proposta del Ministero.

PRESIDENTE. Siccome nel capitolo si parlava di maniaci e non di trovatelli, così, se il deputato Tonelli intende che si debba fare speciale menzione per i trovatelli, occorre che la formoli.

TONELLI. È appunto quello che domandava, cioè che pel sussidio posto a carico dello Stato pel mantenimento dei trovatelli a sollievo della provincia di Modena si faccia la votazione separata, quindi la divisione.

CATELLI, relatore. La somma proposta originariamente dal Ministero nel bilancio era di 5,202,427 14. La Commissione proponeva di ridurla a 3,228,310 25 con un risparmio di 1,974,116 89.

Questo risparmio si compone di diverse cifre. Una cifra, che è la principale, è di 1,827,454 31 per le provincie napoletane, nelle quali questa spesa, che fu sempre a carico o dei comuni o del fondo comune provinciale, soltanto nel 1860, non con una legge, non con un decreto reale, ma semplicemente in occasione della approvazione del bilancio per parte del luogotenente generale, fu posta per intero a carico dello Stato.

La Commissione ha proposto invece che quella spesa venga imputata sul fondo comune delle provincie come è stata per lungo tempo; ed a questa parte della proposta della Commissione il signor ministro ha aderito, e su questo non c'è disaccordo.

Un'altra parte della somma allogata nel capitolo si riferisce a spese, le quali, quantunque siano state introdotte in bilancio in questi ultimi anni, pure in seguito ad alcune spiegazioni date dal signor ministro risulterebbe che dipendevano da impegni anteriori; spese a vantaggio delle provincie toscane e di Massa che sono a carico dello Stato in conseguenza di antiche disposizioni dei Governi cessati. Anche per queste la Commissione non ha difficoltà di aderire alle istanze dell'onorevole signor ministro; non si tratta di forti spese, ma solo di lire 354 16 per la Toscana, e di L. 12,568 99 per Massa.

Un'altra parte del capitolo si riferisce a spese nuove, inscritte nel bilancio in favore di Modena, di Reggio e di Piacenza: per questa parte di spese il signor ministro ha accennato come le medesime considerazioni che lo hanno indotto a tener fermo, perchè sia stanziata in bilancio una somma pel mantenimento de'maniaci a favore di quelle provincie, lo inducono ad insistere anche per queste relative al mantenimento dei trovatelli.

In questa parte la Commissione non ha che a ripetere ciò che ha detto dianzi, che cioè il ministro voglia ripartirle più giustamente fra le diverse provincie.

Anche per queste non si sa intendere come alla provincia di Modena possano spettare lire 55 mila e a quella di Parma lire 15 mila soltanto! Questo non può stare, è un cattivo riparto del quale converrà anche lo stesso onorevole ministro!

PERUZZI, ministro per l'interno. Complessivamente anche questo.

CANTELLI, relatore. Accetto la dichiarazione del signor ministro.

Finalmente vi sono altre lire 40,000 per le provincie di Fermo, Urbino, Ascoli e Sinigaglia, provincie per le quali non fu mai applicato, senza alcuna contestazione, l'articolo 241 della legge comunale e provinciale che non subirono il danno che han subito le provincie di Parma e di Modena per la sovrimposta dei dieciotto centesimi, che non hanno mai avuto sul bilancio dello Stato nessun assegno per questo titolo, e nelle quali tali spese furono sempre sopportate dai comuni.

Ora, senza voler entrare nella questione, se convenga o non convenga allo Stato il partecipare in qualche modo alle spese pel mantenimento de'trovatelli, è fuori di dubbio che non saranno le sole provincie di Pesaro, Urbino, Fermo, Ascoli e Sinigaglia che avranno questo diritto: qualora veramente lo Stato volesse concorrere nelle spese per i trovatelli, dovrebbe farlo con una misura generale, nella quale fosse determinata la misura del concorso per tutte le provincie...

PERUZZI, ministro per l'interno. Accosento a questo.

CANTELLI, relatore. Vi acconsente?

PERUZZI, ministro per l'interno. Vi ho acconsentito fin da questa mattina.

CANTELLI, relatore. Nella conferenza di questa mattina mi sarà sfuggito che il ministro avesse acconsentito alla riduzione di queste lire 40 mila.

Essendo dunque consentita dal ministro la cancellazione delle somme stanziate per le provincie di Pesaro, Urbino, Fermo, Ascoli e Sinigaglia, e le lire 20,000 per bisogni impreveduti che potessero presentarsi, e dappoichè per le provincie Modenesi e Parmensi l'onorevole ministro ha dichiarato che è disposto a fare una equa ripartizione della somma fra quelle diverse provincie, la Commissione non ha più nulla a dire, ed il capitolo rimane completamente concordato.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno. Ho chiesto di parlare per aggiungere due sole osservazioni a quelle fatte dall'onorevole relatore.

Egli ha detto che desume dalla legge del 23 ottobre 1859 gli argomenti per non acconsentire la resecazione delle spese stanziate per le provincie di Modena, Reggio e Piacenza, ed è appunto per questo stesso motivo che accetto la resecazione delle lire 40 mila per l'Umbria e le Marche.

Quanto alle lire 1,827,000 per le provincie napoletane, anche queste io non posso a meno di acconsentirle, in quanto che non trovo argomenti da opporre a quelli addotti dalla Commissione. Essa infatti per combattere le deliberazioni prese da quelli che compilarono i bilanci del 1862 e del 1863, porta appunto un argomento che è quello del quale mi sono valso contro la Commissione stessa a proposito di altre spese.

Se dunque io ammetto quel suo argomento in un caso, non posso non ammetterlo in un altro.

La Commissione dice che questa è una questione gravissima, che in occasione della discussione del bilancio è bene chiarirla.

La Commissione vi dice: prima del 1861 queste spese sono state talvolta a carico dei comuni, talvolta a carico del fondo comune provinciale, e che colla legge del luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane, colla quale fu approvato il bilancio del 1861, questa spesa invece dei comuni, a carico dei quali era ultimamente, perchè, ripeto, dal 1815 in qua vi è stato un continuo andirivieni di questa spesa da una ad un'altra amministrazione, ed è lunghissima la storia che se ne fa nella prefazione del bilancio del 1861, e sarebbe inutile che la leggessi adesso alla Camera, questa spesa venne messa a carico del bilancio dello Stato, sgravandone i comuni.

Questo decreto poteva aver forza di legge per il 1861 e non poteva aver effetto bilaterale se non negli utili per l'altra parte, cioè per i comuni che erano sgravati, ed era naturale che il consenso bilaterale non era per nulla necessario, perchè è certo che chi era sgravato non reclamava contro questo sgravio, e quanto al rappresentante, il Governo era desso appunto quello che veniva a farli sgravare di questa passività; quindi l'affare era perfettamente regolare, e l'efficacia di quel decreto era certissima.

Ma la Commissione dice: io rispetto il fatto di questo decreto e la sua efficacia per il 1861, ma quest'efficacia non poteva estendersi al di là del limite che è assegnato all'efficacia delle leggi del bilancio, cioè al di là del 31 dicembre del detto anno; e bene sta quello che diceva la Commissione.

Oggi dunque noi siamo in una posizione abbastanza singolare in questa materia importantissima; se noi dovessimo restituire *in pristinum* le cose, cioè nello stato in cui si trovavano per effetto delle leggi precedenti, che venne ad essere turbato momentaneamente, ad essere turbato per un solo anno da questo decreto del luogotenente generale del Re, noi dovremmo

senz'altro risecare questa cifra dal bilancio dello Stato, ed essa ricadrebbe a carico dei comuni delle provincie napoletane.

La Commissione ha preso un partito il quale, non si può negare, è alquanto claudicante dal punto di vista della legalità, ma dal punto di vista della convenienza mi pare inappuntabile.

La Commissione ha detto: come facciamo oggi a mettere a carico dei comuni e delle provincie napoletane questa spesa, mentre ne sono stati esonerati già da tre anni e si trovano per altra parte in condizioni non prospere per le non prospere circostanze di quelle provincie, e inoltre i bilanci sono in gran parte consunti? Questo non sarebbe opportuno.

Quindi, guidata da quel criterio che deve sempre guidare il legislatore, essa ha detto: abbiamo un altro bilancio, abbiamo il bilancio dei fondi comuni provinciali, che è come un'appendice al bilancio dello Stato, in quanto che questo fondo comune provinciale è un ente artificiale creato dallo Stato; il quale poi si rimborsa mercè i centesimi addizionali che si mettono sopra le imposte dirette delle provincie. Anzichè rescare puramente e semplicemente quelle spese dal bilancio vero dello Stato e farle in conseguenza cadere tacitamente, come sarebbe accaduto per questa determinazione, sui bilanci comunali, i quali non vi sono predisposti e difficilmente potrebbero predisporvisi, la Commissione ha detto: trasportiamoli dal bilancio dello Stato sopra quest'altro bilancio quasi dello Stato, sopra quest'altro bilancio del quale lo Stato ha l'amministrazione.

Confesso che al punto di vista della legalità...

NISCO. Chiedo di parlare.

PERUZZI, ministro per l'interno... questa misura sarebbe alquanto contestabile, ma dal punto di vista della convenienza politica credo che sia giusta la determinazione della Commissione.

Non saprei in verità sostituirci un'altra, ma si è studiato di trovar qualche modo per appurare maggiormente la cosa, per farmi una convinzione più chiara, ed arrivare così ad un risultato incontestabile assolutamente, mentre riconosco che questo è in parte contestabile.

Egli è per questo che io non ho esitato ad accettare la proposta della Commissione, salvo a vedere poi i risultati di quest'imputazione quando sarà compilato il bilancio dei fondi comuni provinciali delle provincie napoletane, che avrebbe dovuto compilarli contemporaneamente al bilancio dello Stato per il 1863, che non fu compilato ancora, ma che io ho ordinato lo fosse al più presto possibile.

PRESIDENTE. Il deputato Restelli ha la parola.

RESTELLI Allorquando il relatore ci ha schierato innanzi le categorie delle diverse spese attinenti a questo capitolo che venivano accettate dalla Commissione o respinte mi è parso che intendesse togliere dal bilancio dello Stato gli aumenti delle spese riferibili a

servizi ex-provinciali che si sono verificati in confronto alle cifre ritenute nel bilancio del 1860.

Ora, se non andai errato nella mia supposizione, richiamo l'attenzione della Commissione e del Ministero su ciò che io ritengo essere un errore in cui è incorsa la Commissione in quest'apprezzamento.

In applicazione dell'articolo 241 della legge comunale che cosa è seguito? È seguito che dati servizi che prima dell'anno 1860 erano provinciali furono accollati allo Stato mediante il corrispettivo che fu determinato nell'aumento di 18 centesimi sulle imposte dirette.

Accollati che furono allo Stato tali servizi, i risultati passivi quali che siano derivanti dai servizi stessi devono stare a carico dello Stato, nè ogni anno si deve far luogo ad una liquidazione per riconoscere se la spesa erogata per un dato servizio si sia mantenuta nella misura del 1860, oppure se sia andata crescendo o diminuendo.

VALERIO. Domando la parola.

RESTELLI. Per l'applicazione dell'articolo 241 della legge comunale furono unite insieme tutte le spese provinciali obbligatorie di alcuni ex-Stati e fattosene un fascio ne fu poi fatta la distribuzione caricando dei diciotto centesimi addizionali le imposte dirette di quegli ex-Stati. Questi servizi che prima erano a carico delle provincie furono addossati allo Stato e lo Stato, ripeto, ne deve sopportare il carico, nè di anno in anno deve essere liquidato ciò che ciascun servizio costi per far luogo a compensi.

Prendo ad esempio le strade. Le spese delle strade già provinciali divennero spese dello Stato, nè più si deve vedere se negli anni successivi al 1860 esse si mantennero nella misura in cui erano sostenute a quell'epoca dalle provincie; se diminuivano, lo Stato ne aveva vantaggio; se aumentavano, ne aveva danno; ma sempre stava fermo il principio che tutta intera la spesa doveva rimanere a carico dello Stato.

Ora, che cosa segue relativamente al capitolo che ora ci occupa?

Per il titolo di spese di trovatelli e partorienti nel 1860 sul bilancio della Lombardia esisteva la somma di lire 1,322,000. Si dice nella relazione della Commissione, ed è vero, che negli anni successivi questa somma andò aumentando, e nel bilancio del 1863 è proposta in lire 1,650,000. Ora dimando questo schiarimento alla Commissione, se, cioè, abbia mantenuto nel bilancio la cifra del 1860, oppure quella proposta dal Ministero di lire 1,650,000. Dalla relazione parrebbe desumersi che sia stato escluso l'aumento verificatosi dopo il 1860.

Se ho errato, prego il relatore a rettificare il mio errore. Trovo, alla pagina 31 della relazione, narrato in via storica ciò che è avvenuto per quanto riguarda la cifra posta in bilancio nel 1860, e negli anni successivi; e trovo a pagina 33, dove è fatta la distinzione delle tre categorie, che si vuole la riduzione per le spese aggiunte al bilancio dopo l'anno 1860. Ecco il motivo del mio dubbio che prego l'onorevole relatore a chiarire.

PERUZZI, *ministro per l'interno*. Permetterebbe che io lo interrompessi? Perchè in fatto non sta quello che ella espone.

La somma di lire 1,974,116 89 che la Commissione propone di togliere si decompone nel modo che vi ho accennato: lire 1,827,454 31 per le provincie napoletane; 55,000 lire per Modena e Reggio; 15,000 lire per Piacenza; lire 3454 16 per le provincie toscane; lire 1375 24 per Fivizzano; lire 1893 75 per Massa, relativamente all'ospedale di Lucca; 300 lire per partorienti di Massa; 40,000 lire per l'Umbria e le Marche; lire 20,000 per bisogni eventuali.

Queste due partite sono quelle che siamo d'accordo di togliere. Con queste si forma la totalità della somma di lire 1,974,116 89, la quale per lire 1,827,454 31 è concordata fra il Ministero e la Commissione; per altre lire 60,000 è pure concordata, e le rimanenti lire 86,662 58, che sono per Modena, Reggio, Piacenza, Fivizzano, Toscana e Massa non si sono concordate. Ma per la Lombardia la Commissione ha proposto di mantenere le previsioni quali sono portate nel progetto di bilancio.

Questo è uno schiarimento di fatto che dovevo dare, e chiedo scusa d'aver interrotto l'onorevole Restelli.

RESTELLI. Gli schiarimenti dati dall'onorevole ministro mi dimostrano che nella cifra di lire 1,974,116 di riduzione proposta dalla Commissione nulla è compreso relativamente al servizio delle partorienti e dei trovatelli di Lombardia.

Dunque su questo argomento non resta più a ridire; ma devo domandare ancora alla Commissione (e la di lei risposta sarà utile per evitare un'erronea interpretazione al bilancio), devo domandare come avvenga che, mentre il relatore della Commissione nella sua relazione ha detto che in massima non ammetteva le spese eccedenti le cifre poste nel bilancio del 1860, siasi poi, come dice il signor ministro, ritenuta la cifra della proposta ministeriale, che per questo servizio in Lombardia è di lire 1,650,000, mentre nel 1860 non figurava che per lire 1,322,000.

Se la Commissione mi dichiara che questo aumento è da lei mantenuto, io non ho più nulla a ridire, perchè lo trovo logico, razionale, giusto; ma se invece la Commissione ritenesse diversamente, la pregherei di darmi ragione della sua proposta di riduzione.

CANTELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Argentino.

CANTELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il relatore, se vuol dare spiegazioni, ha la parola.

VALERIO. Io ho domandato la parola sulla questione sollevata dall'onorevole Restelli.

PRESIDENTE. Prima è iscritto il deputato Argentino, poi il deputato Nisco, quindi il deputato Valerio.

Il relatore ha la parola per uno schiarimento.

CANTELLI, *relatore*. Dirò solo due parole per rispondere alle osservazioni dell'onorevole Restelli.

La Commissione non ha levato dal bilancio nessuna delle spese che riguardano il mantenimento dei trovatelli nella Lombardia e nelle antiche provincie, e che si riferiscono a quelle spese le quali prima del 1859 erano imputate sul fondo demaniale, ed ora sono addossate allo Stato.

Nella sua relazione infatti la Commissione ha diviso queste spese in tre categorie: quelle per le quali vi erano degli impegni anteriori al 1860, che dipendono da disposizioni governative, da decreti o da leggi; quelle le quali erano provinciali, e che sono state addossate alle provincie in seguito all'applicazione della legge 19 ottobre 1859, e che ora sono compensate dallo Stato mediante la sovrimposta dei diciotto centesimi. Finalmente quelle non dipendenti da anteriori disposizioni di Governi, e che, senza essere rimborsate dalle provincie, sono state introdotte, dopo il 1860, nel bilancio dello Stato. Le prime salgono a lire 608,310 25, le seconde a lire 2,620,000, le terze a 1,974,116 lire 89 cent.

Quelle che sostiene lo Stato in esecuzione della legge 23 ottobre 1859, e che prima erano a carico delle provincie, sonosi aumentate dopo il 1860; ma la Commissione crede che ciononostante debbano sostenersi dallo Stato, quantunque il compenso che questo riceve dalle provincie sia fisso ed invariabile, giacchè, allorché lo Stato assumeva quelle spese sollevandone le provincie, esso assumeva l'impegno di sostenere le spese non solamente nella misura in cui erano prima del 1859, ma in quella misura che sarebbe stata necessaria per soddisfare quel servizio che egli dichiarava non più provinciale, ma dello Stato.

È ben naturale quindi che se dopo il 1859 la spesa dei trovatelli è andata aumentando, il Governo ha dovuto introdurre nel bilancio delle somme maggiori onde soddisfare a quell'impegno che aveva formalmente assunto verso le provincie, mediante il corrispettivo fisso, invariabile di diciotto centesimi per ogni lira di rendita provinciale. Per questi motivi la Commissione non ha fatto nessuna riduzione in quella categoria di spese, e nemmeno in quelle che dipendono da disposizioni anteriori al 1860, mentre ha proposto di eliminare tutte le altre.

RESTELLI. Mi dichiaro perfettamente soddisfatto delle spiegazioni date dal relatore della Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Argentino ha facoltà di parlare.

VALERIO. Se permettesse la Camera, per non complicare la questione, vorrei fare una riserva.

PRESIDENTE. Dal momento che il deputato Restelli si è dichiarato soddisfatto, parmi inutile...

VALERIO. Io però non sono soddisfatto delle teorie messe avanti dall'onorevole Restelli ed appoggiate dalla Commissione, e siccome ho domandato la parola su questa questione desidero di poter fare una riserva.

La Camera ricorderà che già in altra circostanza l'onorevole Restelli ha esposto quelle stesse teorie che ha esposto quest'oggi e che sono probabilmente quelle

TORNATA DEL 13 APRILE

che rappresentano la sua opinione rispetto all'interpretazione dell'articolo 241. Egli dichiara d'intendere che lo Stato nell'assumere i servizi provinciali ha assunto questo servizio, direi, a cottimo. In quella stessa circostanza da me e dall'onorevole Saracco fu con gravi argomenti combattuta questa proposta. Non fu però il caso di andare a fondo della questione, essendosi venuto ad un compromesso che la Camera ha accettato ed al quale io pure ho aderito.

Ora io dichiaro che riservo qui pienamente intatta la questione relativa ai 18 centesimi; io non credo per nulla fondato ciò che l'onorevole Restelli ed il relatore della Commissione hanno affermato come se fosse una verità assiomatica, che cioè quest'assunzione dei pesi provinciali sia stata fatta dallo Stato come a cottimo; io credo invece che lo Stato avendo assunto i pesi che erano prima a carico delle provincie a carico suo li assunse col diritto ad un compenso dalle provincie, ed io credo che questo compenso si deve liquidare in ragione delle spese che lo Stato si addossa.

Ciò, come dico, per una pura riserva, perchè spero che prima della fine dell'anno, fino al termine del quale dura il compromesso adottato nella seduta a cui ho accennato, sulle leggi nuove provinciali e comunali si sarà provveduto a restituire alle provincie i pesi che veramente loro spettano e che per consiglio che io non ho approvato, si vollero mettere a carico dell'erario dello Stato.

ARGENTINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Argentino.

ARGENTINO. Prego la Camera ad osservare, per ciò che riguarda la somma di lire 1,807,000, applicata al mantenimento dei trovatelli per le provincie meridionali, che se si trattasse di far cessare uno stato anormale di cose, onde sostituirvi poi quell'ordine che deve regolarci in avvenire, io sarei anche disposto ad accettare la proposta della Commissione; ma questa proposta non è che uno espediente il quale mette a carico delle provincie meridionali una spesa che fino al 1861 è stata a carico dei comuni.

Per una serie di misure arbitrarie del cessato Governo borbonico, dal 1816 in poi queste spese sono state soggette a molte trasformazioni; restituire le cose com'erano prima del decreto luogotenenziale ha degli inconvenienti che la Commissione stessa non ha potuto disconoscere. Siamo ora già oltre la metà dell'anno; le anomalie che ci...

MANCINI. Domando la parola.

ARGENTINO... sono state rivelate dalla discussione dei bilanci, ci spingono ad occuparci con maggior sollecitudine delle leggi che debbono uguagliare negli oneri e nei benefici la condizione di tutte le provincie dello Stato.

Ora, siccome la proposta della Commissione non è che uno espediente, io invece proporrei che si lasciassero le cose come sono per quest'anno, e che nell'anno venturo, fatti dal Ministero gli studi opportuni, ci si

presentasse un provvedimento che fosse nel tempo stesso equo e definitivo.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Mancini.

COLOMBANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Colombani per una mozione d'ordine.

COLOMBANI. Se non avessi la parola per una mozione d'ordine, vorrei far osservare all'onorevole preopinante che la disposizione per la quale è messa a carico del fondo comune delle provincie il mantenimento dei trovatelli non è una disposizione arbitraria ed improvvisata dal Governo borbonico, ma è l'effetto della legge 12 dicembre 1816...

ARGENTINO. No! no!

Voci dal banco della Commissione. Sì! sì!

COLOMBANI... che è legge organica comunale e provinciale pel napoletano. Ma, restringendomi alla mia mozione d'ordine, la formulo in questi termini:

« Non essendovi qui disaccordo tra Ministero e Commissione, la Camera non dovrebbe permettere la continuazione di questa discussione. » (*Movimenti diversi*)

NISCO. Domando la parola contro la mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Prego la Commissione a formulare esattamente le ultime sue conclusioni, perchè prima vi era il dissenso, poi pare che in qualche parte sia cessato. Indichi dunque la Commissione in quali parti vi è l'accordo.

CANTELLI, relatore. In tutte.

PRESIDENTE. Anche nella somma?

CANTELLI, relatore. No, lo somma sarebbe di lire 3,314,972 83, giacchè la Commissione ha acconsentito ad inserire nel bilancio le spese per le provincie modenesi, piacentine e toscane.

PRESIDENTE. Insiste il deputato Colombani nella sua proposta?

NISCO. Io aveva domandato la parola contro.

COLOMBANI. La ritiro.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mancini.

MANCINI. Prego la Camera di considerare che la presente questione si deve riprodurre in alcuni altri capitoli del bilancio. Crederei quindi che faremmo economia di tempo riserbandola, perchè è impossibile discutere e decidere più volte questa questione nei varii capitoli del bilancio, e per avventura dar luogo sui medesimi a votazioni contraddittorie.

La questione, o signori, è gravissima; si tratta di sapere se molte delle spese pubbliche, spese che in alcune provincie d'Italia sono esclusivamente a carico dello Stato, e perciò sopportarsi col denaro di tutti i contribuenti, compresi quelli delle altre provincie, debbano poi in queste sopportarsi a carico di fondi provinciali, cioè di queste medesime provincie...

Voci. No! no!

CANTELLI, relatore. È tutto all'opposto.

MANCINI. Mi permettano, mantengo l'esattezza della mia proposizione, dappoichè è vero che nell'uno e nel-

l'altro caso i contribuenti pagano sulla imposta prediale de' centesimi addizionali; ma questa sovrimposta addizionale è correlativa alla imposta principale; ed è noto che questa imposta principale prediale non è uguale nè uniforme nelle une e nelle altre provincie italiane, tra le quali anzi corre profonda disuguaglianza.

La gran questione della perequazione dell'imposta prediale scaturisce appunto da che non tutte le provincie pagano eguale tassa fondiaria, e quindi per necessità i centesimi addizionali che sopraggravano questa imposta originariamente disuguale neanche si pagano con eguaglianza. Signori, non dobbiamo passar sopra con facilità a questa disuguaglianza, altrimenti correremo rischio di sentirci a dire che, per quanto siamo desiderosi, anzi impazienti di unificare, nondimeno, allorchè si tratti di farlo per sollevare da eccezionali carichi alcune provincie e metterle in condizione simile alle altre, allora il nostro spirito di unificazione si intiepidisce e si arretra.

Ora, non volendo io che una simile interpretazione sia data, supplico la Camera di voler ben ponderare il voto che emerterà.

Una sola obiezione veggo fatta nella relazione della Commissione al sistema che erasi proposto dal Ministero, imperocchè, convien rendere giustizia al Ministero, esso aveva dapprima in questo capitolo domandato che si mettesse a carico dello Stato l'intera spesa di lire 5,202,427 14.

La Commissione è stata quella che l'ha ridotta a lire 5,228,310 25, perchè ha ritenuto che lire 1,974,116 89 debbano pagarsi dalle sole provincie napolitane col loro fondo comune provinciale. Ma quell'unica obiezione non leggesi fondata in altro, stando alla relazione, se non sulla considerazione che non potrebbesi legalmente portare nella legge del bilancio a carico dello Stato questa somma di lire 1,974,116 89, mentre l'art. 169 della legge napolitana sull'amministrazione civile del 12 dicembre 1816 poneva tali spese a carico delle provincie e dei comuni; e non fu mai tolta di mezzo quella legge, nè bastò a torla di mezzo un semplice decreto luogotenenziale di approvazione del bilancio per le provincie napolitane del 1861, in cui veramente si posero a carico dello Stato.

Ma questa (si aggiunge) è una legge che ha l'efficacia di un anno e necessariamente spirò il suo impero col cadere dell'anno: ed una legge, la quale avesse fatta cessare l'applicazione dell'articolo 169 dell'anzidetta legge napolitana del 1846, cioè di quella legge che poneva la spesa dei trovatelli a carico del fondo comune delle provincie, non esiste; e non esistendo siffatta legge, non sarebbe possibile introdurre nel bilancio del 1863 questa variazione.

Io lascio da parte l'esaminare se sarebbe questo veramente un ostacolo a che colla legge del bilancio, che è una legge al pari di tutte le altre, un trasporto di spese di questa natura fosse operato; dal canto mio dichiaro che non saprei menomamente vedere la diffi-

coltà che pure arrestava i membri della Commissione. Porrò piuttosto in rilievo che il loro ragionamento poggiava su di un errore di fatto.

La legge del 12 dicembre 1816 per le provincie napolitane era appunto la legge comunale e provinciale. Or la Commissione vuol sapere quale sia la legge posteriore, che è venuta a prendere il posto di quella? Prendano la data della promulgazione in Napoli della legge comunale e provinciale del 1859, e vedranno che la legge del 1816 fu appunto in quella occasione esplicitamente abrogata, sì che oggi non è più in vigore, non esiste; e non è lecito a noi di domandare ancora oggi l'esecuzione dell'articolo 169 della legge ormai abrogata del 12 dicembre 1816, mentre nelle provincie napolitane, l'odierna legge provinciale e comunale non è che quella del 1859; ora, in forza di questa legge del 1859 scomparvero precisamente molti carichi che prima eran dei comuni e delle provincie, scomparvero molti pesi che di loro natura debbono essere a carico dello Stato.

Dunque, a mio avviso, non sussiste la obiezione sollevata dalla Commissione.

Checchè se ne pensi, sono convinto che converrebbe esaminare la quistione con tutta ponderazione, dappoichè non mi pare possibile che davanti ad ostacoli di mera forma e procedura noi dobbiamo arrestarci ed esser trattenuti dall'adoptare l'originaria proposta del Governo.

Se l'articolo 141 della legge del 1859 è tra quelli non pubblicati in Napoli; certo è però che la nuova legge esplicitamente abrogò la prima. Laonde oggi, mancando una qualunque disposizione legislativa in proposito, la legge del bilancio può disporre come stima senza incontrare ostacoli di leggi anteriori in vigore.

Dunque non vi è ragione per cui abbiasi a rimanere ancora per un anno e forse per due anni sotto il peso di una evidente disuguaglianza ed ingiustizia!

Perciò conchiudo pregando l'onorevole presidente a mettere ai voti la mia proposta sospensiva, nel senso che quando si siano avuti sotto gli occhi gli altri due o tre capitoli del bilancio, nei quali questa quistione medesima si presenta, allora, nelle prossime sedute, dopo che ciascun membro della Camera avrà potuto esaminar bene la quistione, ed all'uopo prendere opportune informazioni, anzichè emettere un voto non illuminato, nè preparato dai necessari studi, trattandosi di ricerche di diritto positivo e di leggi che sono speciali del napeletano; allora solamente la Camera potrà pronunciare con perfetta cognizione dell'affare tanto su questo capitolo, che sugli altri nei quali l'identica quistione si riscontra.

PRESIDENTE. M'indichi i capitoli...

La parola è al deputato Nisco.

NISCO. Ho chiesto la parola certamente non per lodare coloro che nel 1860 nello scopo di giovare all'unificazione trasportarono alcune spese dai comuni sul bilancio dello Stato, benchè essi avessero in mente di fare cosa eminentemente patriottica arrecando un van-

taggio ai comuni ed anche in qualche parte alle provincie. Ma essi non pensavano che non c'è cosa più imprudente di quella di avvezzare i popoli a non pagare e di togliere quelle spese che per gran tempo gravitarono sulle popolazioni, e che esse erano assuefatte a sopportare.

Io quindi non lodo nè le misure per le quali sono stati messi a carico dello Stato gli stipendi dei giudici di mandamento prima soddisfatti dai comuni, nè il sottrarli dalle spese per gli esposti. Io considero come improvvidi questi atti; però una volta che questi atti sono stati consumati e che obbligazioni nuove sono state create, appunto perchè eran cessate quelle in parola, penso che non si possa tutto ad un tratto ripristinare il passato.

In vero i comuni trovandosi sgravati da queste spese hanno stabilito scuole, hanno votati sussidi alla guardia nazionale, in fine si sono impegnati in spese che non avrebbero certamente mai fatte, se non fossero stati loro tolti i carichi antichi. Questa considerazione è necessario che la Camera la tenga innanzi agli occhi, chè la giustizia è una cosa molto pratica.

Io convengo coll'onorevole mio amico Mancini che la legge del 1816 non è più la legge comunale e provinciale delle provincie meridionali da che fu pubblicata colà la legge del 1859; ma è pur debito di ricordare che l'onorevole Farini, quando era luogotenente di quelle provincie, volendo in quell'amministrazione stabilire il principio fecondissimo che tutto ciò che era provinciale dovesse rimanere provinciale sì per la spesa, sì pel modo di provvedere alle spese, sì per la direzione e sorveglianza di esse, e che quest'eccessivo accentramento dello Stato, che toglie tutta la vita e lo slancio di una nazione fosse destinato a cessare, stabilì che l'articolo 241 della legge del 1859 non venisse del pari pubblicato e sanzionato per quelle provincie. Laonde la Commissione ha avuto ragione nello stretto diritto di concludere di non spettare allo Stato il sopportare il carico di una spesa, che appunto gli è imposta per l'accennato articolo 241, massime perchè non sono obbligate le provincie del napoletano a pagare 18 centesimi per coteste spese, bensì a titolo di spese comuni.

Ma, signori, se questa è una giustizia alla quale io non posso oppormi, ancorchè si tratti di provincie che io più predilettamente amo, non perchè sono mia terra natale, ma perchè a cagione della loro presente condizione meritano più l'amore del Governo e del Parlamento, tuttavia dico che stando nelle strette regole della giustizia non si può pretendere che lo Stato paghi.

Ma io domando però se la giustizia debba essere applicata nel modo che crede la Commissione. Ma chi volete che paghi allora? La provincia bisogna che si rivolga ai comuni, e su questi certamente dovrebbero farsi cadere indirettamente le spese.

Io pertanto rivolgo una preghiera al ministro dell'interno, ed è di farci conoscere il bilancio delle spese

comuni provinciali, bilancio che avrebbe dovuto essere un allegato necessario a questo, ora in discussione. Perciocchè, se questo bilancio fosse sotto i vostri occhi, o signori, certamente vi persuadereste che il voto della Commissione metterebbe sulle provincie un carico da non potersi sopportare, specialmente se si considera la spesa aumentata pel mantenimento dell'utilissima arma dei carabinieri, per forma che invece di pagare quelle provincie 18 centesimi addizionali, ne pagherebbero 27. Strana, ma pur vera condizione! Si dovrebbe adunque per lo meno, sulla base del fatto, ripartire in rate annuali il *deficit* delle spese comuni già fatte, e mettere quelle provincie nella condizione di tutte le altre.

Laonde, in nome della giustizia e del buon senso politico, chiedo che si sospenda la votazione di questo capitolo, finchè il ministro dell'interno non abbia presentato il bilancio dei fondi comuni provinciali.

PERUZZI, ministro per l'interno. Chiedo di parlare.

NISCO. In quest'intento presenterei un ordine del giorno, ch'io sarei pronto a modificare, in caso che il signor ministro lo volesse accettare, onde la Camera invitasse il ministro a presentare il bilancio dei fondi comuni provinciali, con riserva di votare questo capitolo, in seguito a tale presentazione.

PERUZZI, ministro per l'interno. Distinguo in questa questione due parti, le quali mi sembrano fra loro sostanzialmente diverse.

Distinguo la parte dell'imputabilità di questa spesa dei trovatelli per le provincie meridionali nel bilancio dello Stato o nel bilancio del fondo comune provinciale dalla questione relativa al modo di coprire il disavanzo che il fondo comune provinciale delle provincie napoletane verrà a risentire per effetto degli aumenti non previsti quando fu fissato il contributo di nove grani addizionali che prima del 1860 era stato riputato sufficiente a coprire il passivo di questo fondo.

In ordine alla prima di queste due questioni, non ostante le dotte osservazioni dell'onorevole Mancini e le avvertenze di altri oratori, e quantunque io abbia studiato questa questione col maggior desiderio di giungere ad un risultato diverso da quello a cui siamo giunti, e che è praticamente un poco imbarazzante, confesso che non mi riesce di mutare opinione e credo sia in quanto a giustizia, sia in quanto a legalità, incontrovertibile l'esonerazione dal bilancio dello Stato di questa spesa.

Io credo che il partito più conveniente sia quello d'imporla sul fondo comune provinciale delle provincie napoletane.

Quanto a me, il mio criterio d'uomo politico, il mio criterio di ministro, il mio criterio di deputato, mi porta necessariamente ad una conclusione conforme a quella saviamente proposta dalla Commissione, ed in conseguenza io credo che il sospendere la votazione intorno a questo capitolo non farebbe altro che esporre la Camera a perdere inutilmente del tempo attorno ad una discussione che ha già abbastanza elementi per essere oggi o domani esaurita.

Io credo che quello che convenga riservare non è la questione del modo di coprire il disavanzo del fondo comune provinciale, questione del resto che non è punto pregiudicata dalla votazione di questo o di altri capitoli del bilancio dello Stato; imperocchè è evidente che, mercè la votazione di questi capitoli, noi veniamo solo a costituire il passivo del fondo comune provinciale delle provincie napoletane. Ma per costituire poi l'attivo vi è un'altra questione a risolvere, e riflette questa il modo di sovrimposta da ripartirsi fra le varie provincie.

Io sollevo in questo momento una questione costituzionale piuttosto grave, imperocchè trattandosi di una istituzione che è parte di un Governo assoluto, dove la confusione dei poteri è la base dell'andamento delle pubbliche faccende, egli è evidente che quando noi ci trasportiamo nel campo di un Governo costituzionale sorgono delle questioni che per lo innanzi non erano mai state neppur ideate.

Io ritengo che il bilancio del fondo comune provinciale sia un allegato indispensabile del bilancio dello Stato, siccome il fondo comune provinciale è amministrato dal ministro dell'interno...

LAZZARO. Qui sta l'errore!

PERUZZI, ministro per l'interno. Io credo di essere nel vero.

LAZZARO. Sì! sì!

PRESIDENTE. Attualmente la cosa è così.

PERUZZI, ministro per l'interno. In questa quistione scabrosissima, che sempre fu erroneamente trattata ogni qual volta se ne occupò la Camera, io desidero di essere illuminato, se m'ingannassi, come accadde ad altri miei predecessori.

CRISPI. Domando la parola.

PERUZZI, ministro per l'interno. Il ministro dell'interno è l'amministratore di questo fondo comune provinciale; ora io credo non debba essere lasciato al suo arbitrio il modo di coprirne il disavanzo, e che la Camera farà opera savia, se voterà la proposta della Commissione intorno al capitolo che discute. Io non credo che una diversa votazione potrebbe giustificarsi, che per conseguenza la Camera deve accogliere questa mia dichiarazione, prendendone atto, se crede, con un ordine del giorno, che cioè il ministro dell'interno non procederà all'imposizione di nessun altro grano addizionale, oltre a quelli attualmente pagati dalle provincie meridionali, se non mercè la presentazione di una legge, in appoggio alla quale dovrà necessariamente aggiungersi il bilancio del fondo comune provinciale per il 1863 a quelli che già furono compilati e distribuiti per gli anni anteriori.

Quando presi ad esaminare questa questione, io rimasi maravigliato e dolente di non trovare preparato alcun lavoro per formare questo bilancio, e mi sono affrettato di dare le necessarie disposizioni perchè fosse al più presto compilato.

Quando questo bilancio sarà compilato, noi vedremo allora quale sarà il debito totale delle provincie per il

disavanzo del 1863 e degli anni antecedenti verso lo Stato che ha fatto o sta per fare queste spese. Io credo che sarebbe altamente improvido ed impolitico, che sarebbe anzi una misura inefficace, perchè arriverebbe a risultati talmente assurdi da non poter essere conseguiti, il porre tutto questo maggior disavanzo sull'imposta del 1863. Io credo che noi dovremmo per questo arrivare a risultati assurdi, credo che noi dovremmo allora determinare il modo pel quale lo Stato potrà essere rimborsato di questi disavanzi cui egli ha fatto fronte.

Infatti il fondo comune provinciale che cosa costituisce? Costituisce in certo modo un'anticipazione che lo Stato fa sul suo bilancio e della quale poi si rimborsa con questi grani addizionali.

Ora, riassumendomi, io ripeto che conviene votare questo capitolo tal quale è stato tra la Commissione e il Ministero concordato, e prendere insieme, Parlamento e Ministero, l'impegno formale di votare una legge per determinare il modo col quale il disavanzo del fondo comune provinciale del 1863 e degli anni antecedenti potrà essere saldato dalle provincie che ne sono debitorici.

VALERIO. Alle ragioni esposte in parte dall'onorevole Nisco ed in gran parte dal signor ministro io mi permetto di aggiungere le seguenti:

L'onorevole Mancini, invitandoci a sospendere questa discussione, ci diceva, che si tratta di una questione di forma. Io prego la Camera di notare che la questione non è di forma soltanto, ma di sostanza, e che la Camera ha già deciso la vertenza per altre provincie.

Io richiamo qui la deliberazione che già la Camera ha preso in materia analoga, d'accordo fra il Ministero e la Commissione, riguardo all'Umbria ed alle Marche.

Egli è evidente che quando si volesse sospendere la decisione per ciò che riflette lo applicare al fondo comune delle provincie napoletane la spesa di cui si tratta, si commetterebbe una grave ingiustizia, adoperando in questa circostanza il modo diverso da quello che si è adoperato per l'Umbria e per le Marche.

Io non dissento dal venire nel proposito accennato dal ministro, che cioè la Camera prenda l'impegno di esaminare ciò che si dovrà fare per rispetto al disavanzo dell'imposta che ora pagano le provincie napoletane per suppeditare al fondo comune. È tutto ciò che si possa concedere, perchè per l'Umbria e per le Marche, nelle quali pure fu sospesa, come pel Napoletano, la pubblicazione dell'articolo 241, noi abbiamo gettato sull'erario provinciale, senza nessuna riserva, le spese che per questo capo le riflettevano.

Dunque, dico, questa sarebbe la concessione maggiore che si potrebbe domandare, e che noi possiamo fare alle provincie napoletane.

CRISPI. Si è agitata una questione nella quale sento il bisogno di dire qualche parola.

L'origine del fondo comune e del fondo speciale nelle provincie meridionali devesi ad una di quelle astuzie del Governo passato il quale volendo togliere dal bi-

TORNATA DEL 13 APRILE

lancio dello Stato molte spese che erano d'indole nazionale pensò di creare un fondo a peso delle provincie. Esso però ne riserbò a sè l'amministrazione, in guisa che le provincie avevano il carico di farsi imporre, e così sparivano dal bilancio dello Stato certe spese che figuravano poscia nominalmente nei loro bilanci rispettivi.

Il ministro dell'interno era il solo che disponesse di quelle somme; da lui soltanto partivano i mandati di pagamento e i capi delle provincie dovevano eseguire quello che il ministro dell'interno ordinava.

In Sicilia il fondo comune e il fondo speciale furono aboliti con legge del 17 maggio 1860, il quale richiama in vigore una legge del Parlamento siciliano del settembre 1848 dalla quale era stato stabilito il contributo fondiario.

Quando fu pubblicata la legge del 23 ottobre 1859, e le varie provincie pensarono a compilare i loro bilanci, i Consigli provinciali ebbero a determinare quali fossero le spese che altre volte si facevano sul fondo comune, ed erano di natura provinciale, e quali le spese che gravavano sullo stesso fondo ed erano di natura nazionale.

La provincia di Palermo, che fu una delle più generose in quest'occasione, ma che non voleva che il ministro dell'interno s'immischiasse oltre nell'amministrazione di fondi che appartenevano ad essa, perchè essa s'imponeva, dichiarò in massima (facendosi forte della legge del 17 maggio 1860) che aboliti il fondo comune ed il fondo speciale, l'amministrazione degli stabilimenti pubblici, quali altra volta erano a peso del fondo comune e del fondo speciale, spettasse alla provincia, finchè una legge non avrebbe dichiarato che i medesimi fossero nazionali. Di guisa che voi trovate che molte di quelle spese che in virtù della legge del 12 dicembre 1816 facevansi su questo fondo comune, divennero provinciali. Pertanto l'ospizio di beneficenza di Palermo, dove sono raccolti i trovatelli, ed il quale, anzichè essere un ospizio locale, è in realtà l'ospizio di tutta la Sicilia, in questo momento è mantenuto dalla sola provincia di Palermo.

Il ministro dell'interno disse benissimo che la questione del fondo comune solleva una questione costituzionale; in ciò ha pienamente ragione. Io credo che laddove la sovrimposta del fondo comune e del fondo speciale rimase, il potere esecutivo non può averne l'amministrazione.

Io penso che, applicando le regole generali della pubblica amministrazione, il fondo comune e il fondo speciale devono figurare nel bilancio dello Stato, ed in conseguenza devono cadere a peso dello Stato tutte quelle spese che anteriormente gravavano sui fondi stessi.

Determinato che cotesta imposta addizionale debba essere iscritta nel bilancio dello Stato, essa naturalmente dovrà essere votata, come tutte le altre imposte, dalla Camera, e le spese che sono un corrispettivo di

questo peso devono anche essere esaminate, discusse e votate dalla Camera.

Bisognerà certo un giorno venire ad una soluzione di questa grave questione, cioè, bisognerà che il Parlamento decida quali siano le spese che debbono restare a peso dei comuni e delle provincie, e quali quelle che debbono venire a carico dello Stato. Questa difformità la quale noi troviamo in tutte le materie e che ad ogni occasione ci viene tra i piedi, perchè vediamo certe spese in certe provincie essere provinciali e in tali altre nazionali, questa difformità è mestieri che cessi. Tutte le questioni che si fanno in proposito senza di ciò non sorgerebbero.

C'è allo studio uno schema di legge su questo argomento, ma al presente esso è una semplice proposta e non una legge. Il progetto della perequazione delle imposte è certamente il primo che metterà un termine alle disuguaglianze. Poscia bisognerà un altro progetto che rileverà le provincie da certe spese dichiarandole nazionali; ma fino a quel tempo è necessario che, laddove il fondo speciale e il fondo comune esistono, non siano lasciati alla speciale amministrazione del Ministero, perchè esso non deve entrare in fatto d'imposte, e molto più non deve avere alcun arbitrio nella spesa delle medesime. È fuori dubbio che qualora la sovrimposta al contributo diretto, la quale costituisce il fondo comune e quello speciale, credasi che sia erariale, essa dovrà figurare nel bilancio dello Stato; e qualora credasi che sia provinciale, i Consigli provinciali avran diritto di votarla, ed allora spetterà ai medesimi amministrarla.

Io non vedo la questione insolubile allo stato delle cose. Qualunque sia il parere della Camera in proposito, bisognerà essere d'accordo in una sola cosa, cioè che il potere esecutivo non può disporre delle somme dipendenti da questo ramo della pubblica entrata. Qualunque cosa egli voglia fare sul fondo comune o sul fondo speciale, bisogna che venga a chiederle alla Camera.

Ciò posto, nulla ho da aggiungere per quanto riguarda la questione speciale del capitolo attualmente in discussione. Solo vorrei proporre un ordine del giorno, in virtù del quale sta stabilito che la Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, e ritenuto che il fondo comune ed il fondo speciale, finchè non sia risolta la questione delle spese provinciali e nazionali, deggion far parte del bilancio dello Stato, restino anche sullo stesso le spese che facevansi sui fondi medesimi.

PRESIDENTE. Favorisca formulare il suo ordine del giorno. Intanto darò lettura di tre proposte che sono al banco della Presidenza:

La prima, sospensiva, è del deputato Mancini, così concepita:

« Propongo di sospendersi la discussione e votazione sul capitolo 38 per riunirla alla discussione e votazione dei capitoli 60 e 73. »

L'altra è del deputato Nisco, così formulata:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro di non applicarsi l'assegno del disavanzo se non dopo la presentazione di un'apposita legge, passa alla votazione del capitolo. »

La terza è del deputato Sanguinetti :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro intorno alla presentazione di un progetto di legge per bilanciare il passivo ed attivo del fondo comune provinciale delle provincie napoletane, passa all'ordine del giorno »

(Le tre proposte sono appoggiate.)

Il deputato Mancini insiste nella sua proposta della questione sospensiva?

MANCINI. Insisto.

PRESIDENTE. Ciò stante, pongo ai voti anzitutto l'ordine del giorno del deputato Mancini.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Pongo a partito l'ordine del giorno del deputato Nisco.

(Dopo prova e controprova, è rigettato.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Sanguinetti, accettato dalla Commissione e dal Ministero.

(È approvato.)

Il deputato Crispi ha qualche altra proposta.

(*Vari deputati lasciano i loro stalli.*)

Si tratta di pochi momenti : ormai siamo in porto. (*Si ride*)

L'ordine del giorno del deputato Crispi è così concepito:

« La Camera, ritenendo che il fondo comune e il fondo sociale costituiscono un fondo pegli'interessi interprovinciali, ordina che sia stanziato sul bilancio at-

tivo dello Stato, e che si stanzino sul bilancio passivo dello Stato le spese che pesavano sui medesimi fondi comuni e speciali. »

Il ministro accetta ?

PERUZZI, ministro per l'interno. Io confesso la verità, che questa mi pare che sia una dichiarazione di principio astratto che non è oggi in applicazione necessaria sul capitolo che è in discussione: a dire la verità mi pare che troverà la sua sede opportuna quando si discuterà il progetto di legge; oggi non è che io sia in opposizione speciale, ma io confesso che non vorrei espormi ad ingannarmi improvvisando in una materia in cui dichiaro che non sono talmente padrone seguitar l'onorevole Crispi sopra un terreno nel quale egli forse avrebbe tutto il vantaggio. (*ilarità — Bene!*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del deputato Sanguinetti che la Camera ha votato non può pregiudicare la tesi del deputato Crispi, egli potrà riproporla...

CRISPI. Per ora lo ritiro.

PRESIDENTE. Lo ritira. Pongo ai voti il capitolo 38 concordato tra il Ministero e la Commissione nella somma complessiva di lire 3,314,972, 83.

(La Camera approva)

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio della spesa del Ministero dell'interno pel 1863 ;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.